



anno 80 n.237 sabato 30 agosto 2003

euro 1,00 l'Unità + libro Vol. 1 1 grandi scrittori e l'Unità* € 4,30; l'Unità + libro Vol. 2 1 grandi scrittori e l'Unità* € 4,30; l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Successi di governo: «Il premier ha preparato un'accoglienza da zar per il suo amico Vladimir curando ogni



dettaglio. Ha fatto piantare oltre 400 cactus, sistemato le cascate d'acqua, il laghetto artificiale,

le luci soffuse, i sentieri tra gli ulivi». Adnkronos, Porto Rotondo, 29 agosto

Iraq, la guerra continua e fa strage

Autobomba nella moschea di Najaf, 82 morti e 230 feriti: ucciso anche l'ayatollah sciita
 Si dimette il portavoce di Blair, accusato dalla Bbc di aver falsificato il dossier Saddam

Gabriel Bertinetto

Volevano colpire lui, l'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim, guida spirituale degli sciiti iracheni. Per questo hanno piazzato una bomba in un'auto posteggiata di fronte al santuario in cui sapevano si era recato ieri per tenere il sermone del venerdì, a Najaf. Nel momento in cui il religioso ha varcato l'arco splendidamente decorato del mausoleo di Ali, lo scoppio. C'era una gran folla, è stata una strage immane: 82 morti compreso Hakim, 230 feriti.

È accaduto in pieno giorno. Un fiume di fedeli cominciava a riversarsi in strada, uscendo dal tempio sacro al genere di Maometto, figura a cui si fa risalire lo scisma che divide l'Islam fra sciiti e sunniti.

SEGUE A PAGINA 7

MASTROLUCA A PAGINA 8

LA GUERRA NELLA GUERRA

Siegmund Ginzberg

Poco prima che i missili cominciassero a piovere su Baghdad, tre esponenti dell'opposizione irachena in esilio erano stati invitati ad un incontro all'Ufficio ovale della Casa Bianca con George W. Bush. Raccontarono poi ai loro intimi che la cosa più imbarazzante nella conversazione col loro futuro «liberatore» era stata la curiosità con cui il loro interlocutore si era fatto spiegare come gli iracheni si dividessero in islamici sciiti e sunniti, e in quale proporzione.

SEGUE A PAGINA 7



Fuga di fedeli dalla moschea di Najaf dopo la tremenda esplosione che ha provocato più di ottanta vittime e centinaia di feriti

Pericoli

FERMATE CHI DÀ FUOCO ALLE PENSIONI

Laura Pennacchi

Le pensioni sembrano destinate a tenere infiammato il dibattito politico di settembre. Il governo fin qui si è contraddistinto per un coacervo di dichiarazioni e di smentite fra proposte e controproposte. Dietro il bailamme, però, un filo emerge con chiarezza a unificare tutte le proposte di fonte governativa in campo: ridurre il ruolo del pubblico nella previdenza - esattamente come nella sanità e nell'istruzione - e modificare l'equilibrio previdenza pubblica/previdenza privata a vantaggio di quest'ultima, segnatamente a vantaggio non dei fondi pensione collettivi ma dei conti assicurativi individuali. È questa la comune finalità su cui convergono i vari esponenti del governo, compreso il ministro Maroni.

SEGUE A PAGINA 27

«Un nuovo partito per battere Berlusconi»

Intervista a Fassino: con Prodi in una nuova aggregazione politica per le elezioni del 2006

Bruno Gravagnuolo

«Quella di un grande partito riformista europeo è una grande avventura e una sfida. Ma, al momento, è innanzitutto una proposta politica. Per me non è affatto un fulmine a ciel sereno. Ne parliamo con Prodi dopo la sua intervista di luglio, e io gli chiesi di parlarne anche con D'Alema, perché un'idea così ambiziosa esige il superamento di sospetti e veleni del passato». È chiaro Piero Fassino, segretario del Ds: piena sintonia con D'Alema, all'indo-

mani dell'incontro di quest'ultimo con Prodi. E aggiunge: «Questa non è una cosa che si fa a dispetto dei Ds. Ma un progetto di cui i Ds sono parte essenziale e nel quale essi mettono la loro forza al servizio di una forza più grande». Fassino è chiarissimo anche su un altro punto: non si tratta di immiserire la questione a schermaglia elettorale, ma di inserirla in uno scenario ben preciso. Quella del «nuovo soggetto politico riformista», unitario ed europeo.

SEGUE A PAGINA 3

Telekom-Serbia

La Procura di Torino indaga sulla strana fuga di notizie

LOCATELLI A PAGINA 4

Vita in trincea

Luisa Bossa, sindaco «La mia sfida per Ercolano»

FIERRO A PAGINA 9



Malaeconomia

I prezzi corrono, nessuno li ferma Finanziaria, stangata da 20 miliardi

MILANO Prezzi fuori controllo. L'Istat ha confermato il dato delle città campione della scorsa settimana: in agosto l'inflazione è salita al 2,8%, tornando ai massimi dell'anno tanto da assumere i caratteri di una vera e propria emergenza. In Italia il costo della vita corre più velocemente che nel resto dell'Europa dove la media è del 2,1%. Il 25 per cento in meno.

A trainare il rialzo dei prezzi soprattutto gli alberghi e i ristoranti. Ma sul computo finale hanno inciso anche i trasporti, i prodotti alimentari, i tabacchi e gli alcolici. I consumatori in rivolta. Chiesto il blocco delle tariffe di Ferrovie e

Autostrade. Intanto incombe la minaccia della nuova bolletta del telefono. Il segretario della Cisl Pezzotta non vuol parlare più di riforma delle pensioni: «Non ce n'è alcun bisogno, abbiamo fatto tre riforme in un decennio. Il caro-vita è la vera emergenza».

Per la prossima Finanziaria il governo sta preparando una manovra da 20 miliardi di euro per tenere il deficit sotto controllo. Tra le novità una maxi-sanatoria edilizia. Slitta l'accordo sulle pensioni. Un nuovo vertice è atteso per il prossimo lunedì.

FACCINETTO A PAGINA 11

Riforme

TUTTI CON IL CAPO OGNUNO PER SÉ

Agazio Loiero

Sul programma delle riforme che la coalizione di maggioranza si propone di approvare in questi circa due anni e mezzo che ci separano dalla fine della legislatura, il premier ha deciso di distribuire alla stampa, al termine dell'incontro con gli altri leader della maggioranza, ottimismo e propositi di respinzione. Dopo le furibonde risse degli ultimi mesi ritiene a ragione che questo sia il viatico giusto per tonificare l'azione politica della Casa delle libertà. Il lavoro dei quattro «saggi» a Lorenzago? «È stato ottimo» è la risposta di Berlusconi. Forse solo l'etichetta di «saggi» anche per lui, un poco stona, ma si tratta di una mera questione estetica, nei confronti della quale l'indulgenza della Casa delle libertà, è nota.

SEGUE A PAGINA 27

La controriforma Moratti

SCUOLA PRIVATA, AVANTI TUTTA

Marina Boscaino

fronte del video Maria Novella Oppo

Posa napoleonica

Leggo su «Il Giornale» di giovedì 28 agosto un articolo a firma di Francesca Angelini intitolato «La leggenda sinistra della scuola alla deriva»: un repertorio piuttosto enfatico di esempi di cattiva informazione attraverso cui il centrosinistra - assieme a Cgil e Cobas - avrebbe affossato l'operato del governo in merito alla riforma della scuola. Un accanimento dovuto soprattutto al fatto che «la sinistra e in particolare l'intelligenza di sinistra» mal sopporterebbero l'idea che la scuola venga riformata dalla destra.

SEGUE A PAGINA 27

Nello stesso giorno in cui gli inviati dei tg ci hanno illustrato con voce commossa la bellezza dei possedimenti di Berlusconi in Sardegna, dove è ospitato l'amico Putin, il premier ha fatto una conferenza stampa per annunciare le sedicenti «riforme». Si tratta di una risposta diretta alla dichiarazione del capo della Confindustria, secondo il quale il governo avrebbe perso la sua spinta riformista. Come se l'avesse mai avuta. Comunque, da spettatori televisivi, ci ha colpito in modo particolare la mossa di Berlusconi, intesa non in senso politico, ma proprio come movimento corporeo. Mentre parlava, infatti, si è messo una mano dentro la giacca, all'altezza del cuore, e lì l'ha tenuta. Forse si stava solo dando una grattatina, oppure cercava qualcosa, ma sicuramente non il portafoglio. È noto infatti che i miliardari non toccano il denaro perché lo schifano (visto che arriva loro dai poveri). Ora, se non cercava i soldi, l'unica spiegazione possibile del gesto di Berlusconi è che volesse assumere una posa napoleonica per impressionare gli alleati recalcitranti. Per sicurezza ha chiarito che chi dissente non sarà più candidato per la Casa della sua libertà.

Quaderni dell'America Latina | 2
 A CURA DI MAURIZIO CHERICI

Allende
 L'altro 11 settembre / 30 anni fa

dal 1° settembre in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

Segue dalla prima

Un partito «maggioritario», che sia stimolo all'evoluzione dei socialisti in Europa, chiamati a loro volta ad «allargare i loro confini». D'accordo. Ma quali i tempi, le modalità e le idee-forza del «nuovo soggetto»? E ancora: si apre un'altra «fase costituente», dopo quella del Pds e dei Ds? Sentiamo il segretario.

Fassino, dall'incontro Prodi-D'Alema viene fuori ben più che lo schema di una lista unica dell'Ulivo alle europee. Ma addirittura la prospettiva di un nuovo partito riformista europeo. Una novità dirompente. Via libera a riguardo da parte sua?

Intanto evitiamo caricature e banalizzazioni. Non nasce domani mattina nessun partito unico riformista. Quel che si tratta di discutere è come rispondere alla sollecitazione di Prodi, di un centrosinistra capace di presentarsi unito e con una proposta credibile ai cittadini. Siamo a due anni dal 13 maggio 2001. Due anni fa Berlusconi aveva suscitato grandi aspettative. All'atto del suo insediamento, il premier aveva detto: «Faremo la seconda grande modernizzazione del paese», dopo quella del boom economico degli anni sessanta. Oggi siamo molto distanti da quella promessa, e i risultati sono fallimentari. Economia ferma, politiche sociali che riducono tutele e diritti. Su informazione, giustizia e istituzioni, continui strappi. In Europa questo governo ha mostrato il volto di un'Italia diffidente e piccola. In sintesi, questa destra non ce la fa a governare l'Italia. E tuttavia non possiamo limitarci a dire: questo governo è solo una parentesi, verranno tempi migliori. No, la destra al governo sta compromettendo i risultati importanti conseguiti in cinque anni dal centrosinistra. Ovvero la stabilizzazione economica con l'Euro. E il consolidamento politico, sociale e istituzionale dopo la crisi finanziaria degli anni '90 e la bufera di tangentopoli. Con questa destra si rischia di tornare indietro. E ciò è tanto più grave, in uno scenario internazionale dilatato. Tutto ciò che riguarda l'Italia non può essere pensato in chiave europea. E, come mostra anche l'Iraq, nessuno può transire fuori da ciò che accade nel mondo. Il centrosinistra non può limitarsi a denunciare le malefatte di Berlusconi, pensando che poi i voti verranno. Sarebbe un atteggiamento passivo e insufficiente. Dobbiamo dare la sensazione agli italiani che esiste una altra possibilità; un'alternativa. Chiediamoci: dove si vuole portare il paese, in un'Europa che ha dinanzi a sé passaggi decisivi? L'economia, come esce dalla stagnazione economica a cui l'ha portata Tremonti? Certo non con i dazi doganali! Ma con un programma di respiro, che ricolloci il paese in una prospettiva di crescita a misura di Europa. Serve un progetto. E serve una grande forza politica che se ne faccia carico...».

Nel 1996 c'era l'Europa come progetto, e una coalizione con un leader. Non basta replicare la formula?

Allora c'era un'idea forte. L'Euro non era solo una moneta, ma l'idea che l'Italia sarebbe cresciuta solo se pienamente in Europa. E anche oggi non si tratta di cambiare semplicemente una maggioranza di governo. Ma di mettere in campo molto di più. Siamo in grado di modernizzare l'Italia di fronte a una destra che non ne è capace? Qui si pone un nodo ineludibile: quale soggetto politico può incarnare questa esigenza. Parlo di una grande forza politica, espressione del riformismo europeo. Che sia l'equivalente da noi di quello che in Europa sono i grandi partiti

“ Verifichiamo se sia possibile l'apertura di un cantiere per costruire la casa comune del riformismo italiano. Tutto è ancora da discutere e verificare ”

l'intervista

Penso a una Epinay italiana Mitterrand nel '71 unì tutta la sinistra. Oggi occorre un soggetto politico fondato su valori di eguaglianza, giustizia, libertà ”

«Chiedo ai Ds di costruire il partito riformista»

Fassino: ne ho parlato con Prodi. Mettiamo la nostra forza al servizio di un progetto più grande



Sarebbe importante se tutte le forze dell'Ulivo concordassero con la lista unica alle europee ”

socialisti e socialdemocratici. Sapendo naturalmente che in Italia, accanto a una forte sinistra riformista, c'è una componente del riformismo cattolico, più forte che in altri paesi europei.

A cosa allude esattamente?

Penso a una Epinay italiana, a quello che fece Mitterrand in Francia nel 1971. Allorché, di fronte alla crisi del gollismo, riunificò una sinistra divisa intorno a un progetto vincente, che parlasse a tutta la Francia.

Insomma, ipotizza un nuovo partito socialista europeo in versione italiana?

Immagino una forza politica ri-



Il centrosinistra risponda alla sollecitazione di Prodi, si mostri unito e credibile ”

la lettera

Mussi: parliamone nelle sedi giuste...

ROMA Il Coordinatore Nazionale del Corrente DS, on. Fabio Mussi ha inviato la seguente lettera al segretario nazionale Piero Fassino:

Caro Piero, la proposta di Prodi, formulata a metà luglio, di una lista unica alle elezioni europee, è stata segnata da una serie di interviste ed articoli.

Sono foccate le ipotesi: lista unica di tut-

formista, in grado di tenere assieme le principali correnti del riformismo italiano. Non si tratta affatto di un indistinto partito democratico, bensì di un soggetto politico fondato sui valori di eguaglianza, solidarietà, giustizia e libertà, propri del campo progressista euro-

pei, a partito dei conservatori, dopo la crisi della Dc italiana. Quando entra in crisi l'asse tra Dc tedesca e Dc italiana, salta l'unità politica dei cristiani in Europa. Fu allora che Kohl mutò l'identità dei popolari, rifondandola in chiave esclusivamente moderata. Quel cambiamento del Ppe pone inevitabilmente un problema anche ai socialisti europei. Non nel senso di abbandonare la loro storia e la loro identità. Quanto piuttosto di allargare i loro orizzonti per aprirsi ad altre correnti, non più solo laiche o socialiste.

Ma cattolici e cristiani europei non conservatori saranno d'accordo a collegarsi col Pse?

Questo non lo so. Stiamo parlando di una proposta tutta da verificare. E dall'Italia può certo venire un contributo che consenta al Pse - architrave dei partiti socialisti del continente - di accogliere altre esperienze e altre culture. D'altronde Epinay fu proprio questo. Mise insieme gli eredi della S'fio socialista, con i repubblicani di Mitterrand, con i cristiani sociali di Dehors, con i radicali di Mendes-Franco. I quali, in nome di un progetto comune, diedero vita ad un partito originariamente collocato nella famiglia socialista.

E chi può fare l'Epinay italiana?

Io dico che l'Epinay italiana la facciamo tutti insieme. Non è affidata a un solo uomo. Con Prodi siamo d'accordo su un punto. Verifichiamo se è realistica e praticabile

to l'Ulivo, lista unica di chi ci sta (tipo "coalizione dei willings"), lista unica a patto che sia prima riformata la legge elettorale, ecc....

Tu stesso hai ipotizzato 3 possibili varianti, che sono in verità 3 politiche diverse. Ora leggo di un accordo tra Prodi e D'Alema per un "partito riformista europeo" cui dar vita subito. Seguono rettifiche e smentite. Non voglio commentare.

Mi permetto di far presente che si sta parlando di scelte fondamentali per ciascuno di noi e per noi tutti insieme.

Ti chiedo quindi di riportare subito la discussione nelle sedi democratiche e responsabili, in modo che sia pubblica ma non improvvisata e caotica come è stato fin qui.

g.v.

Immagino una forza politica grande capace di tenere assieme le principali correnti del riformismo ”

ne di allestire, anche in Italia, una formazione politica in grado di esercitare la stessa funzione assoluta da tempo negli altri paesi europei dai partiti socialisti. So benissimo che gli ostacoli saranno enormi. La nostra storia recente ne è stata costellata, come ben sai. E tuttavia il quesito che pongo è il seguente: disporre di una forza maggioritaria di riformista nel nostro paese - per guidare il centrosinistra alla vittoria - è o non è esigenza politica indifferibile? Eccoli il progetto in campo, per cui vale la pena di aprire un grande confronto. E che senza dubbio non sarà realizzato in due mesi.



Ne avevo parlato con Prodi a luglio, dopo la sua intervista E gli ho suggerito di ascoltare D'Alema ”

Sta pensando a un passaggio congressuale o quantomeno, nell'immediato, a una verifica politica interna ai Ds, come sollecita Fabio Mussi?

Per carità, evitiamo di rimanere prigionieri dei nostri riti. Non è questione da risolvere domani mattina. Intanto si dia risposta a questa domanda: vogliamo vararlo o no, questo cantiere? Ha senso costruire una grande forza che sia l'equivalente dei grandi partiti socialisti del continente? Una forza con l'originalità del pluralismo riformista italiano, e inclusiva di una

forte componente cattolica accanto alla sinistra? Se siamo d'accordo, allora discutiamo sul come costruire tale forza. Con quali tempi e passaggi. Senza avere le elezioni europee come traguardo ultimo. Ma mirando alle elezioni politiche del 2006. Non so se per le europee saremo già pronti. L'importante è che il passaggio europeo del 2004 - quale che sia il modo in cui ci andiamo - si collochi entro questo percorso.

Quindi la proposta della «lista unica» è cosa di minore importanza in questa agenda?

No, affatto.

Se tutte le forze dell'Ulivo concordassero con la proposta di Prodi di una lista unica di tutto l'Ulivo per le europee, sarebbe un passo significativo sulla strada da noi indicata. Non voglio dare per scontato che ta-

le possibilità sia già esaurita. Intanto, per essere esperita, richiederebbe un mutamento della legge elettorale. La lista dovrebbe essere senza preferenze, come è già oggi in Francia e Portogallo. Con le preferenze infatti, i piccoli partiti all'interno di una lista unica rischierebbero di non ottenere eletti. In altri termini, oltre a una volontà politica comune, occorre anche una modifica della legge elettorale. Eventualità alla quale, se c'è consenso, siamo pronti. Se questa ipotesi - politica ed elettorale - non fosse praticabile, è chiaro che non avrebbe alcun senso un «accordicchio» limitato a chi ci sta ci sta.

Segretario, sta anche delineando una Costituzione di lungo periodo. Con Congressi, barricate tra «sì» e «no», ed eventuali confluenze incrociate. Non teme l'ennesimo stress da cambio di nome sui Ds?

Temo molto di più l'angustia di una discussione sulla lista unica, priva di respiro politico e atta ad incrementare litigi e sospetti reciproci. Io dico invece: discutiamo di tutto questo in termini alti. E facciamolo in modo libero, maturo, coinvolgendo iscritti, elettori, cittadini. Non un referendum tra chi dice «sì» e chi dice «no». Ma una discussione che parli al paese. E sulla base di quel che ascolteremo, poi potremo decidere se ci siano o meno le condizioni per un progetto unitario.

Lei sa che certe «proposte unitarie» hanno già suscitato diffidenze nel corpo dei Ds?

Sì, e so anche la ragione. Perché troppo spesso vi è chi, e non mi riferisco a Prodi, dà l'idea che l'unico obiettivo sia inglobare i Ds, difendersi da loro, ridurre il peso. Io dico chiaramente che chi pensa così fa solo danni. D'altra parte le elezioni amministrative di tre mesi fa hanno dimostrato che Ds più forti non sono ostacoli a un centrosinistra vincente. Anzi, tra i punti di forza della vittoria di Illy in Friuli ci sono i Ds, che passano dal 9 al 17%. E la vittoria di Gasbarra a Roma è stata trainata dai Ds, che raggiungono quota 25%. Vorrei che i nostri alleati apprezzassero che i Ds, proprio nel momento in cui sono più forti, non si arroccano. Ma sono pronti a discutere un disegno più grande e vincente.

Bruno Gravagnuolo

**INSERZIONISTI IN VACANZA?
I NOSTRI AGENTI VANNO CON LORO**



PK

publikompass spa

La Concessionaria di pubblicità sempre al tuo fianco
con 1000 soluzioni

Segue dalla prima

Avevano appena ascoltato le parole dell'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim, leader dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq), un partito membro del Consiglio di governo provvisorio che affianca l'amministrazione civile americana a Baghdad. Lo avevano sentito rivolgere parole dure all'indirizzo di coloro che tendono agguati e compiono attentati contro le truppe americane: «Sono sostenitori di Saddam, vogliono il caos».

È costato caro all'ayatollah al-Hakim avere attaccato -non era la prima volta che lo faceva- i nostalgici del regime baathista. È costato la vita a lui e a decine e decine di persone che in quel momento gli stavano accanto. La bomba era in una Volkswagen parcheggiata accanto alla Toyota Land Cruiser nera dell'ayatollah. Probabilmente è stata fatta deflagrare con un congegno a distanza.

Un boato, un'altissima nuvola di fumo, i lamenti dei feriti. Ed ecco dagli stretti vicoli del centro storico centinaia e centinaia di uomini e donne in preda al panico, all'orrore, accorrere verso il santuario. Per capire cosa sia accaduto, se tra le vittime ci sia qualche persona cara. Si susseguono scene strazianti, di atroci riconoscimenti e di incertezze angoscianti. Poi la rabbia esplose in accuse urlate a squarciagola. «Sarebbe questa la resistenza? La chiamano resistenza, questa roba qua? Ma allora gli americani sono meglio di loro». «È un crimine della banda di Saddam. Gente disumana!». «Sono stati loro a colpire l'ambasciata giordana a Baghdad, loro a distruggere la sede della missione Onu, loro i colpevoli anche qui a Najaf». «Sono i figli di Tikrit e di Ramadi. Sono i wahabiti».

Spezzoni di frasi raccolte al volo tra la massa dei cittadini infuriati. L'ira nei confronti dei fedelissimi del rais, particolarmente numerosi a Tikrit e Ramadi, si mescola alla collera verso gli estremisti sunniti seguaci di Osama Bin Laden. Ormai è opinione comune che le azioni armate contro gli americani siano opera degli uni come degli altri. Ma stavolta le vittime del terrore non sono i militari delle forze d'occupazione. Sono iracheni, iracheni sciiti.

Chiamano in causa le bande pro-Saddam e i gruppi fondamentalisti sunniti anche i dirigenti dello Sciri, il partito di Hakim, e di altre formazioni irachene. Lo dice esplicitamente il fratello di Hakim, Seyed Abdel Aziz, che rappresenta lo Sciri nel Consiglio di governo provvisorio iracheno. Lo afferma Ahmad Chalabi, leader del Consiglio nazionale iracheno: «Non c'è spazio per il dubbio nella mia mente. È opera di Saddam e di ciò che

Condanna degli Usa: restiamo determinati a combattere il terrorismo e a ricostruire l'Iraq

”

Avessero fatto meglio i propri compiti prima di avventurarsi in Iraq, forse sarebbero meglio preparati al tipo di trappola, anzi labirinto esplosivo che li attendeva a Najaf.

L'autobomba che ha dilaniato nella moschea dell'Imam Ali, all'uscita dalla preghiera del venerdì, l'ayatollah Mohammed Baqer al-Hakim e oltre ottanta persone potrebbe rivelarsi il detonatore di una ben più immane polveriera, più difficile da stabilizzare di qualsiasi altro aspetto di un'occupazione e ricostruzione che si conferma molto più complessa, fragile e problematica di quanto fossero la guerra e la cacciata dal potere di Saddam Hussein. Con ripercussioni più gravi della guerriglia contro le truppe americane e i sabotaggi, persino dell'attentato che è costato la vita al rappresentante dell'Onu a Baghdad. Perché tocca uno dei nodi più delicati e sensibili dell'immane puzzle iracheno, e soprattutto, uno che non si può risolvere nemmeno mandandoci più soldati e più soldi.

Mohammed Baqer al-Hakim, leader dello Sciri (Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq), era un ayatollah che aveva trascorso 23 anni in esilio in Iran, addestrandolo

“ Centinaia i feriti L'ordigno scoppiato nel momento in cui i fedeli stavano cominciando ad uscire dopo la preghiera del venerdì ”



Un'altra esplosione è avvenuta vicino all'ingresso del quartier generale britannico a Bassora In un agguato muore un altro soldato Usa ”

Najaf, massacro alla moschea della città santa

Autobomba uccide 82 iracheni. Morto anche l'ayatollah sciita. «Una vendetta dei fedeli del rais»



Soccorsi ai feriti alla moschea di Najaf dopo l'attentato

resta dei baathisti con i loro nuovi alleati che vengono da oltre confine, cioè i fondamentalisti che arri-

vano per partecipare a questi atti». A Baghdad il governatore civile Usa dell'Iraq, Paul Bremer, dichia-

ra che il massacro mostra «il volto diabolico del terrorismo» e assicura che Washington farà di tutto per portare gli autori davanti alla giustizia. E dal ranch di Crawford, dove trascorre gli ultimi giorni di vacanza, il presidente George W. Bush assicura che gli Stati Uniti «restano determinati» a combattere e a vincere la guerra contro il terrorismo e a ricostruire l'Iraq. «Continueremo a lavorare per migliorare la vita del popolo iracheno», fa dire Bush alla portavoce, Claire Buchanan. Più elaborato il messaggio del segretario generale dell'Onu Kofi An-

nan. Condanna, «nei termini più forti possibili», la carneficina. Fa appello a tutti i gruppi politici e religiosi perché esercitino la massima moderazione ed «evitino ulteriori atti di violenza e di vendetta». Ripete che «solo un processo politico credibile, globale e trasparente potrà portare alla pace e alla stabilità in Iraq». «Il segretario generale riferisce ancora il suo portavoce -ha ripetutamente detto che tutti gli atti terroristici, qualunque sia la loro giustificazione, sono moralmente ripugnanti e interamente in difendibili». Una giornata tremenda quella di ieri per l'Iraq, la più funesta da quando la guerra ufficialmente è cessata il primo maggio scorso. A tarda ora un altro attentato, a Bassora. Il bersaglio qui era il comando militare britannico.

Stando alle prime informazioni sono andate distrutte due auto non lontano dal cancello del complesso che sorge accanto allo Shatt-el-Arab, ma non risultavano esserci morti o feriti. Il ministero della Difesa britannico ha poi confermato che c'era stata «una piccola esplosione due o trecento metri a nord della base della 19ma brigata meccanizzata». In precedenza era stato il solito quotidiano stillicidio di agguati, talvolta mortali. Il più grave ad As Suaydat, un centinaio di chilometri dalla capitale, dove un soldato dalla quarta divisione di fanteria americana è morto e tre sono rimasti feriti da una granata e da colpi d'armi da fuoco. Gabriel Bertinetto

Il fratello del religioso ucciso accusa elementi del deposto regime di Saddam Hussein

”

Mohammed Baqer al-Hakim

Un seguace di Khomeini approdato alla democrazia

Un ammiratore di Khomeini convertitosi in tarda età alla fede democratica. Questo era Mohammed Baqer al-Hakim, 64 anni, leader del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), ucciso ieri nella città santa di Najaf. Se il suo cambiamento politico fosse qualcosa di più di un opportunistico cedimento alle circostanze, l'ayatollah Hakim non ha avuto il tempo di dimostrarlo, fisicamente eliminato da elementi che sicuramente gli hanno voluto far pagare

il credito di fiducia da lui temporaneamente concesso agli occupanti americani. Meno facile al momento indicare se i suoi assassini siano esponenti di un'altra fazione sciita, o come sono orientati a pensare i suoi collaboratori, gruppi legati al vecchio regime baathista o ai fondamentalisti sunniti di Al Qaeda. Alto, magro, pallido, il volto incoronato da una lunga barba bianca e dal turbante nero, Hakim era rientrato in patria da un esilio in Iran durato ben 23 anni, soltanto il

12 maggio scorso. Si era fatto precedere, sin dal mese di febbraio, poco prima dunque che scoppiasse il conflitto, da un'aperta dichiarazione programmatica di adesione al pluralismo ed a libere elezioni. Nella coalizione dei partiti della diaspora irachena ostili alla dittatura di Saddam, il suo Sciri era fra i più restii ad appoggiare un intervento militare ed a far parte del Consiglio di governo provvisorio insieme alle altre forze dell'ex-opposizione. Hakim non ne era membro, ma

aveva delegato suo fratello a rappresentarlo. La collaborazione con gli americani era punteggiata da frequenti critiche al loro operato. «Si sono giustificati dicendo di essere venuti in nome della libertà -ripeteva talvolta- ma ora si comportano come una forza di occupazione. È questo che irrita la gente». E tuttavia sinora Hakim aveva sempre esortato i suoi seguaci a non rivoltarsi. Difficile dire quanta parte della popolazione di fede sciita si riconoscesse nella sua guida spirituale. Gli avversari appartenenti allo stesso ramo della religione islamica gli rimproveravano spesso la sua estraneità alla realtà irachena. Un'accusa ingenerosa, perché all'esilio Hakim era stato costretto, dopo avere patito in patria il carcere e la

tortura nel 1972, e un altro imprigionamento cinque anni più tardi. La fuga in Iran avvenne nel 1980 poco prima che scoppiasse la guerra fra Saddam ed il regime dell'ayatollah Khomeini. A quest'ultimo, Hakim era molto legato, personalmente e culturalmente. Nelle decine di libri prodotti durante la permanenza in Iran, Hakim fa continuo riferimento alle teorie del fondatore della Repubblica islamica di Teheran. Il principio della supremazia politica del potere spirituale in quelle opere viene accettato pienamente. Senza mai rifiutarlo esplicitamente, negli ultimi tempi Hakim lo aveva però diluito e in qualche modo contraddetto nell'adesione ai valori della democrazia rappresentativa.

g.a.b.

segue dalla prima

Sciiti, c'è anche una guerra nella guerra

Siegmund Ginzberg

vi sotto la protezione dei colleghi iraniani un numeroso esercito personale. Era tornato a Najaf, dopo la caduta del regime spingendo per una collaborazione critica con gli Usa. Si era fatto notare, nei giorni della guerra, emettendo una fatwa (decreto religioso) in cui invitava gli sciiti ad non opporsi ai marines. Pur diffidando di lui come troppo filoiraniano, gli ave-

Le divisioni tra il fronte filoiraniano quello oltranzista e quello in dubbio se collaborare con gli Usa o no

”

vano lasciato l'esercito privato. Lo scorso maggio era volato in America, accolto al Pentagono. Suo fratello Abul Aziz al-Hakim, anche lui ayatollah, è l'esponente sciita più in vista del governo ad interim a Baghdad, lo presiede. Appena domenica scorsa un'altra bomba era scoppiata contro la residenza di suo zio Mohammed Sadeq al-Hakim, uno dei più influenti ayatollah supremi sciiti. Molti avevano attribuito la responsabilità degli attentati alla fazione sciita rivale, estremista e decisamente anti-Usa, del poco più che trentenne Muqtada al-Sadr, anche lui figlio di un famosissimo ayatollah fatto uccidere da Saddam. Lo stesso leader duro in ascesa i cui sostenitori avrebbero massacrato, il giorno dopo la presa di Baghdad, l'ayatollah Abdul Majid al-Kohei, un altro moderato, appena rientrato al seguito dei «liberatori» da un lungo

esilio a Londra. Sarebbe un altro episodio della violentissima lotta per la supremazia tra gli sciiti, e in sostanza sul grado di «cooperazione» con gli americani, in cui sono impegnate le diverse fazioni. Gli analisti individuano tre componenti principali: il frontalista considerato sostenuto dall'Iran, che comprende lo Sciri del leader assassinato, la Dawah ed Ezbollah (che hanno anche loro una rappresentanza nel governo ad interim); quello oltranzista dei Sadr; e il gruppo maggioritario, ancora in bilico tra cooperazione e opposizione violenta, che si richiama al grande ayatollah Ali Sistani. Dal punto di vista religioso, Sistani è quello che ha più credenziali. È anche lui di origine iraniana, ma con rapporti molto più freddi con chi è al potere a Teheran (ha appena invitato a Najaf l'ayatollah moderato Ali Montazeri, nemico storico, da posizioni moderate, di Khomeini). Le

due ali estreme avevano fatto tentativi per portare dalla propria i «centristi» di Sistani. Ma le cose sono ancora più complicate di quanto appaia a prima vista. C'è anche chi ritiene che Baqer al-Hakim potesse essersi fatto a questo punto più nemico tra gli integralisti, che amici a Teheran (mentre si nota che Sadr, che invece non nasce affatto come filoiraniano, recentemente era stato invitato dai «duri» a Teheran). Dopo i primi maldestri tentativi del suo predecessore Jay Garner, di promuovere gli sciiti graditi al Pentagono e ai neo-cons come Ahmed Chalabi, il nuovo proconsole Usa a Baghdad Paul Bremer si era sinora grosso modo attenuto al più prudente principio di «non mettere le dita tra sciita e sciita», lasciare che se la vedessero tra di loro. Non ci sono soldati americani a Najaf. Ma ora gli rimproverano di aver esagerato, che il principio di non ingerenza non an-

dava inteso nel senso di non proteggere quelli più a rischio. Chalabi ha dichiarato che quel che è successo è colpa degli americani che non avevano fatto nulla per garantire un minimo di sicurezza nelle città sante dello sciismo iracheno.

La stragrande maggioranza della popolazione irachena, il 60% è sciita. Lo divennero nel XIX secolo, man

Non ci sono militari americani nelle città sante. Ma ora il criterio della non ingerenza può apparire esagerato

”

mano che le tribù nomadi arabe si sedentarizzavano e si convertivano da sunniti a sciiti. Ma per gran parte del secolo scorso il potere politico è stato monopolio dei sunniti, benché siano solo il 17 per cento. Era stata questa la scelta dei britannici, che non si fidavano degli sciiti considerati troppo «estremisti», sino a Saddam Hussein e al suo particolare clan tribale, minoranza della minoranza sunnita. C'è anche un problema di risentimenti e timori di essere travolti da parte della minoranza sunnita. Ma impallidisce di fronte al fatto che gli sciiti sono anche loro divisi in decine di fazioni contrapposte che si contendono la supremazia nel dopo Saddam, con più asprezza di quanto si scontrino avversari e nostalgici del regime, arabi e curdi, curdi e turcomanni, arabi e cristiani, o le 152 tribù principali e gli oltre 2.000 sotto-clan in cui si dividono gli arabi. Tirar fuori una democrazia in Iraq senza gli sciiti è una contraddizione in termini. C'è chi sostiene che costruirlo fondandola, come sarebbe ovvio, sugli sciiti sarebbe stato molto difficile anche se a Washington avessero fatto meglio i compiti prima di far la guerra. Figurarsi a questo punto.

Marina Mastroiusta

Un preavviso in poche righe per un'uscita di scena ad effetto, perfettamente nel suo stile. Travolto dal caso Kelly, Alastair Campbell, il contestato stratega delle comunicazioni di Tony Blair, lascia Downing street, e lo fa il giorno dopo l'audizione del premier davanti al giudice che indaga sulla morte dello scienziato, mentre nuovi sondaggi consegnano altre cattive notizie al capo del governo britannico: la sua testimonianza non ha convinto, solo il 22 per cento crede nell'onestà dell'esecutivo.

Che Campbell non avrebbe avuto vita lunga al fianco del primo ministro, con il quale collaborava da quasi un decennio, era nelle cose. Il suo nome è stato troppo sotto i riflettori, troppo grave l'accusa - ovviamente respinta - di aver manipolato i dossier sull'Iraq e di aver orchestrato la decisione di rendere pubblico il nome della talpa che aveva passato alla Bbc l'informazione, quel David Kelly apparentemente morto suicida. Ma se il ritiro di Campbell era già in agenda, ha fatto scalpore la scelta dei tempi. Si parlava di fine settembre, comunque in autunno. Ieri invece l'annuncio delle sue dimissioni, prontamente accolte da Downing street che gli ha riservato un caloroso messaggio pubblico d'addio.

«Volevo lasciare dall'estate scorsa, ma con gli sviluppi della situazione in Iraq, il primo ministro mi ha chiesto di restare e di supervisionare le comunicazioni del governo sull'Iraq. E io sono stato felice di farlo», scrive Campbell, sottolineando che già il 7 aprile scorso - quando ormai era prossima la caduta di Baghdad e lo scandalo Kelly era di là da venire - era stato decisa la sua uscita di scena in estate. Non è un colpo di testa, suggerisce lo spin doctor di Blair, ma una scelta maturata da tempo e condivisa con «famiglia, amici e colleghi più vicini», con la consapevolezza di aver avuto l'«enorme privilegio» di lavorare al fianco di un uomo che la Storia ricorderà come un grande premier riformista. Con lui lascerà il posto anche sua moglie Fiona Millar, consigliera di Cherie Blair.

«È stato un leale, fedele, abile servitore della causa in cui crede e del suo paese. È stato e continuerà ad essere un buon amico», questo il saluto di Blair, che non ha risparmiato lodi superlative a quello che da tanti era considerato il suo vero vice primo ministro.

Campbell è la prima vittima dell'affare Kelly, aperto da uno scoop della Bbc che sulla base delle informazioni fornite dallo scienziato, aveva denunciato la manipolazione dei dossier sulle armi di distruzione di massa. L'autore del servizio, Andrew Gilligan, aveva indicato proprio Alastair Campbell come il regista dei ritocchi al rapporto dell'intelligence, pensato in modo da rendere più accettabile la

Per il 47% degli inglesi l'immagine del leader laburista esce deteriorata dalla testimonianza all'inchiesta

”

Esce di scena Alastair Campbell l'uomo che secondo la Bbc ha gonfiato il rapporto sulle armi di Saddam per rendere più accettabile la guerra



Il suo ritiro era previsto ma è arrivato in anticipo mentre scende ancora la popolarità del primo ministro: solo il 22% crede all'onestà del governo

”

Caso Kelly: a Londra cade la prima testa

Si dimette il portavoce di Blair. Sondaggi in calo dopo l'audizione del premier sul dossier iracheno



Jack Straw a Roma Incontri con Frattini e Fassino «In Iraq più spazio all'Onu»

ROMA La complessa e difficile situazione in Iraq, le possibilità di fermare la violenza e ridare speranza ad una soluzione negoziale in Medio Oriente sono state al centro di un colloquio del segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, e il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw in visita in Italia. In mattinata, Straw aveva incontrato il suo omologo italiano, Franco Frattini. I due ministri hanno convenuto sull'esigenza di «ricostruire e stabilizzare l'Iraq», anche rispondendo al «terrorismo omicida» attraverso un «mandato forte per le Nazioni Unite». Nel corso dell'incontro tra Fassino e Straw, invece, sono stati anche esaminati i contenuti della Conferenza Intergovernativa che dovrà licenziare il primo Trattato Costituzionale dell'Unione Europea. L'incontro tra Fassino e Straw si è svolto poco dopo la notizia dell'attentato alla moschea di Najaf, in Iraq. E proprio su questo nuovo attacco terroristico, la responsabile esteri di Democratici di Sinistra, Marina Sereni, ha dichiarato che, in Iraq, serve una svolta e ormai è indispensabile un ruolo delle Nazioni Unite. «Il gravissimo attentato a Najaf - ha detto l'esponente della Quercia - evidenzia il peggioramento e la drammaticità crescente della situazione in Iraq». Secondo Marina Sereni, per mettere mano alla ricostruzione del Paese e alla creazione di istituzioni democratiche rappresentative, è necessario raggiungere un accettabile grado di sicurezza. «In Iraq serve una svolta - afferma - e per tutte queste ragioni continuiamo a ritenere indispensabile un ruolo delle istituzioni multilaterali, a cominciare dalle Nazioni Unite».

il personaggio

L'«eminenza grigia» che orchestrava il consenso

Per Neil Kinnock, ex leader del Labour e ora vicepresidente della Commissione europea, che lo ha avuto al suo fianco come portavoce, è un tipo «leale, coraggioso, audace». Blair lo incensa prima di accompagnarlo alla porta, per lui è una perdita secca. Ma nelle file laburiste c'è chi brinda all'uscita di scena di Alastair Campbell, ritenuto l'«eminenza grigia» del governo senza aver mai ricevuto un'investitura democratica, un uomo fin troppo abile, capace di ridurre il ruolo degli stessi ministri a poco più che comparse, con la sola eccezione del Cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown. Robin Cook e Claire Short se ne erano pubbli-

camente lamentati uscendo da un governo dove a contare era lo staff dei consiglieri di Blair, che decidevano autonomamente sulle questioni cruciali. Campbell, tra questi, era il numero uno.

Neppure lui avrebbe potuto immaginare quanto potere avrebbe avuto nelle sue mani, quando firmava con lo pseudonimo di Riviera Gigolo i suoi racconti erotici per una rivista per soli uomini. E forse non lo avrebbe immaginato neanche nove anni fa, quando cominciò a lavorare per Blair, firmando le sue vittoriose campagne elettorali. Nel momento in cui lascia Downing street a 46 anni, Campbell è molto di più che un portavo-

ce: è l'uomo che scrive i discorsi di Blair, la sua ombra, quello che definisce le linee guida sulle questioni importanti e siede al tavolo al fianco del premier, parla con i capi di Stato e di governo. Più che un consulente, molto di più.

Ex redattore politico per il Daily Mirror, una brutta storia di depressione e di alcolismo alle spalle, appassionato di corsa e di calcio, Campbell ha conquistato a grandi falcate il suo posto nella stanza dei bottoni, facendo delle relazioni con i media il punto centrale del modo di governare di Blair. Relazioni piene d'ombre, a dire il vero: sue le valanghe di lettere di protesta per la copertura non sufficientemente patriottica data dalla Bbc alla guerra - è lì che data l'inizio del braccio di ferro con l'emittente pubblica - sue le pressioni sulle redazioni per dare spazio ai giornalisti più graditi. E poi intimidazioni, persino minacce, si dice. Fino al caso Kelly.

ma.m.



Il portavoce e consigliere di Blair, Alastair Campbell. In alto con il premier il 3 agosto scorso sul treno che lo portava in Scozia

Il nuovo responsabile delle comunicazioni sarà David Hill che in passato ha lavorato per il Labour

”

La richiesta era stata presentata dal giudice Garzón. Martedì saranno scarcerati in attesa che i recenti provvedimenti permettano di processarli in Argentina

Aznar dice no all'extradizione a Madrid dei golpisti argentini

Franco Mimmi

MADRID Il governo spagnolo si è opposto a inoltrare le richieste di estradizione avanzate dal giudice Baltasar Garzón nei confronti di cittadini argentini responsabili, negli anni della dittatura militare (1976-83), di un terrorismo di Stato che fece 30 mila vittime. Come già avvenne a fine '98, quando il dittatore cileno Augusto Pinochet fu fermato e trattenuto in Inghilterra grazie all'intervento di Garzón, l'esecutivo di José María Aznar si è messo - come ha detto Julio Llamazares, segretario della coalizione di sinistra Izquierda Unida - dalla parte della «guerra sporca», bloccando la richiesta di estradizione 35 ex militari e un civile accusati di genocidio, terrorismo e torture. Senza la richiesta spagnola, il giudice argentino Rodolfo Canicoba Corral sarà costretto

a rimettere in libertà gli uomini che aveva fatto arrestare su ordine di Garzón trasmesso dall'Interpol: alla testa della lista figurano il dittatore Jorge Rafael Videla e il generale Emilio Eduardo Massera, che era anche membro della loggia segreta P2 (quella di Licio Gelli alla quale era pure iscritto, con tessera numero 1816, Silvio Berlusconi).

Il vicepresidente spagnolo Mariano Rajoy ha giustificato la decisione sulla base dell'accordo di estradizione tra Spagna e Argentina, che prevede, come causa per negare l'extradizione, che i tribunali del paese richiesto siano competenti per giudicare i reati denunciati, ma la giustificazione è debole. È vero che la settimana scorsa il Senato argentino, su iniziativa del presidente Néstor Kirchner, ha derogato le leggi cosiddette di «Obbedienza dovuta» e di «Punto finale» che i militari della dittatu-

ra strapparono ai governi della ricostituita democrazia per garantirsi l'impunità, sicché i tribunali argentini potrebbero essere rimessi in condizione di amministrare essi stessi quei giudizi. Ma è ancor più vero che la decisione del Senato non è vigente né certa, perché l'annullamento di una legge deve essere sancito con una sentenza della Corte suprema.

Inoltre, uno dei punti garantiti dalle leggi di «Obbedienza dovuta» e di «Punto finale» era proprio il rifiuto dell'extradizione, sicché, derogate quelle norme, essa ora sarebbe possibile e dipenderebbe solo dalla decisione dei giudici argentini. Lo ha confermato il magistrato argentino Hugo Omar Cañón, vicepresidente della Commissione per la Memoria, secondo il quale la Spagna avrebbe dovuto proseguire nel cammino intrapreso da Garzón. D'altra parte, richieste di estradizione sono sta-

te avanzate anche dall'Italia (dove sono stati imputati, per crimini commessi contro cittadini italiani, non solo Videla e Massera ma anche il generale Omar Graffigna e l'ammiraglio Armando Lambruschini), dalla Francia e dalla Germania.

Cañón ha dichiarato che lo stesso Kirchner (la cui iniziativa è stata accelerata proprio dall'azione di Garzón) vuole soprattutto che i responsabili di quei crimini siano giudicati, e che, se non fosse possibile farlo in Argentina, non è affatto contrario all'alternativa dell'extradizione. Il magistrato ritiene che l'azione del suo collega spagnolo sia molto importante per smontare i discorsi di chi si attacca al concetto di sovranità per cercare una impunità di fatto, ma questo al governo di Aznar non sembra importare.


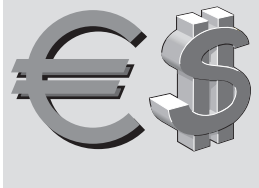
D'altra parte si ricorderà che nel '98, quando Garzón aprì il pro-

cedimento a carico di Pinochet, il procuratore generale e il procuratore capo della Audiencia nacional, vicini al governo e nominati a quelle cariche nonostante il parere contrario di quasi tutte le associazioni di magistrati, cercarono di bloccarlo dichiarandolo «inammissibile». Furono sconfessati con una sentenza della stessa Audiencia nacional, sicché il governo non poté fare a meno di inoltrare a Londra la richiesta di estradizione di Pinochet (e il governo inglese l'accorse, ma poi la vanificò rimandando Pinochet in Cile «per motivi umanitari»), perché erano anni in cui Aznar non aveva la maggioranza assoluta e doveva ancora difendere l'immagine di uomo di centro. Oggi, dopo aver sostenuto la guerra all'Iraq e alla vigilia di cedere a un delfino la candidatura per le elezioni del 2004, non ne ha più bisogno, e comunque sarebbe inutile.

Usa, arrestato il diciottenne «untore» della rete

WASHINGTON L'avevano chiamato «l'untore della rete», il giovane che l'Fbi ha arrestato ieri nel Minnesota con l'accusa di essere l'ideatore del virus che ha tenuto in scacco per diversi giorni decine di migliaia di computer in tutto il mondo, obbligando tra l'altro gli uffici della motorizzazione del Maryland a chiudere i battenti per 24 ore. Jeffrey Lee Parson, 18 anni, nel web era noto col nome di «Teekid». Questo ragazzo di quasi due metri e di 100 chili di peso è stato identificato come uno degli autori del micidiale virus Blaster dilagato a macchia d'olio nei giorni scorsi nei computer muniti dei sistemi operativi della Microsoft in tutto il mondo, cioè circa il 95 per cento del parco macchine complessivo. Il teenager è accusato di avere scritto una delle varianti del virus, ed è stato incastrato da un testimone che ha detto di averlo visto mettere Blaster alla prova e ha poi chiamato le autorità. Già nelle

scorse settimane, l'Fbi aveva sequestrato sette suoi computer, e «Teekid» avrebbe infettato almeno 7.000 pc in tutto. Blaster, noto anche nella versione LoveSan, aveva colpito complessivamente oltre 500.000 computer in tutto il mondo, secondo la Symantec, una delle aziende leader nei programmi antivirus. L'infezione del virus era iniziata l'11 agosto, e le versioni che hanno colpito la rete sono due, abbastanza simili l'uno all'altro. Il virus era stato battezzato «Lovesan» perché lasciava un messaggio sui computer infettati, e cioè «I just want to say love you san», oltre ad un avvertimento rivolto a Bill Gates, il boss della Microsoft, diventato grazie a Windows l'uomo più ricco del mondo: «Billy gates why do you make this possible? Stop making money and fix your software!» (Billy Gates perché succedono queste cose? Smettila di fare soldi e risolvi i problemi del tuo software!).

mibtel	 -0,46% 18.821	petrolio	 Londra \$ 29,60	euro/dollaro	 1,0927

IN CALO LE VENDITE AL DETTAGLIO

MILANO In giugno le vendite al dettaglio sono scese dello 0,4% rispetto al mese precedente. Su base annua, invece, l'Istat registra un incremento pari allo 0,2%. Le vendite di prodotti alimentari hanno registrato una crescita tendenziale del 3,1% (ferme su base congiunturale) mentre quelle dei prodotti non alimentari hanno segnato una flessione dell'1,8%.

L'indice delle vendite di prodotti non alimentari a giugno ha segnato un calo dello 0,4% rispetto a maggio. L'aumento tendenziale dello 0,2% del valore totale delle vendite è il risultato di un incremento del 3,2% per le aziende della grande distribuzione e di una flessione dell'1,9% di quelle operanti su piccole superfici. La dinamica è più favorevole nella grande distribuzione che nelle imprese operanti su piccole superfici sia per gli alimenta-

ri (+3,8% rispetto a +0,5%) sia per gli altri prodotti (+1,4% rispetto a -2,3%).

Nei primi sei mesi del 2003 si è verificato un aumento del valore delle vendite totali del 2,7% rispetto al 2002. L'incremento è stato più elevato nella grande distribuzione (+5,5%) che nelle imprese che operano su piccole superfici (+0,8%). All'incremento tendenziale registrato a giugno hanno contribuito soprattutto i supermercati (+4,1%), seguiti dagli hard discount (+3,6%). Crescita più contenuta per le grandi superfici specializzate (1%).

Nel confronto tra il primo semestre 2003 e lo stesso periodo del 2002 i supermercati hanno presentato l'aumento delle vendite più elevato (+6,1%) mentre i grandi magazzini hanno segnato il risultato peggiore con una flessione dell'1,1%.

Allende
L'altro 11 settembreda lunedì 1 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

Allende
L'altro 11 settembreda lunedì 1 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Prezzi fuori controllo, sale la protesta

Inflazione al 2,8%. I consumatori: subito il blocco delle tariffe di ferrovie e autostrade

Angelo Faccinotto

MILANO Chi sperava in una correzione al ribasso deve rassegnarsi. L'Istat ha confermato il dato delle città campione della scorsa settimana: l'inflazione, ad agosto, è salita al 2,8 per cento dal 2,7 di luglio. E, dopo la leggera frenata di primavera, torna ai massimi dell'anno, tanto da assumere i caratteri di vera e propria emergenza anche in relazione alla corrispondente perdita di potere d'acquisto dei salari. Non solo. Anche la forbice con gli altri Paesi dell'area euro resta elevata. Da noi il costo della vita corre più velocemente che nel resto della Ue: la media europea resa nota ieri da Eurostat parla, ad agosto, di un più 2,1 per cento. Il 25 per cento in meno.

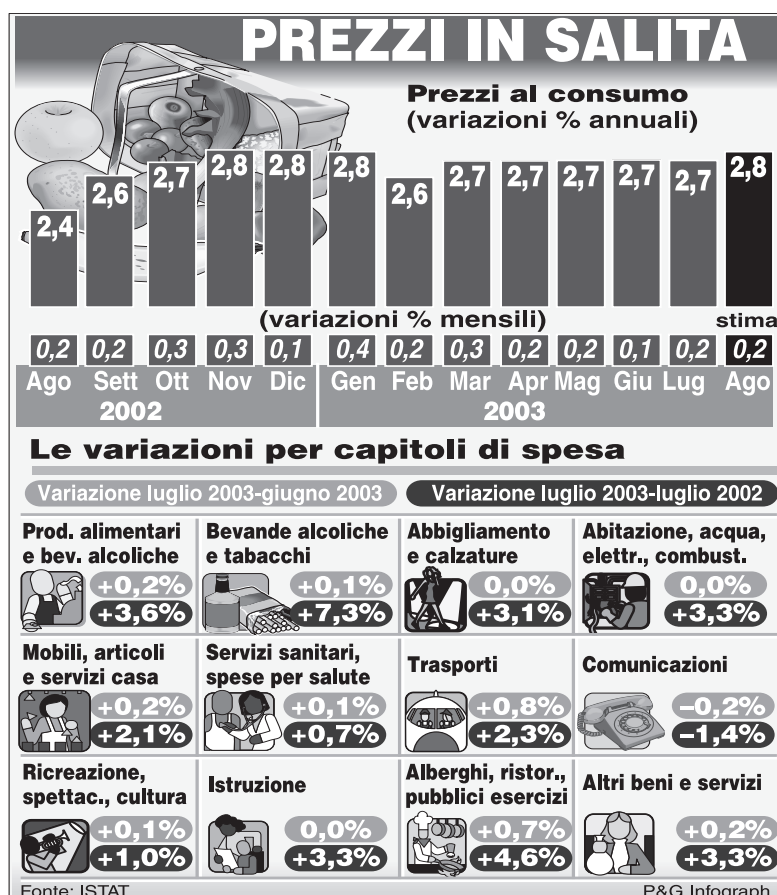
Poco consola che l'indice armonizzato - quello cioè comprensivo delle riduzioni temporanee di prezzo - abbia fatto registrare su base mensile un calo dello 0,4 per cento. Ad incidere sulla diminuzione sono stati i saldi, un fattore stagionale e temporaneo. Mentre a trainare i prezzi verso l'alto sono stati soprattutto gli alberghi e i ristoranti - più 0,7 per cento su base mensile e più 4,6 per cento su base annua -, i trasporti - più 2,3 per cento a causa soprattutto dell'aumento del prezzo dei carburanti -, i prodotti alimentari (più 3,6), i tabacchi e gli alcolici, cui spetta col 7,3 per cento la palma del primato dei rincari. Salvo casi particolari, tutti destinati a pesare sulle tasche degli italiani anche nei prossimi mesi. L'unica consolazione viene dalle comunicazioni. Che hanno fatto registrare una diminuzione dello 0,2 per cento rispetto a luglio e dell'1,4 rispetto a

un anno fa. E da abbigliamento, acqua, elettricità e istruzione che sono rimasti invariati. In attesa degli aumenti già previsti per l'autunno.

Il dato di agosto, oltre a preoccupare cittadini e sindacati, ha spinto le organizzazioni dei consumatori - che hanno previsto per i prossimi sei mesi un nuovo salasso per le famiglie da 1.436 euro - a chiedere un incontro urgente al governo. E a confermare lo sciopero della spesa già proclamato per il 16 settembre. Obiettivi, un bonus da 1.500 euro per i redditi fino a 15mila euro, la defiscalizzazione dei carburanti, il controllo di prezzi e tariffe, e lo stop ai ritocchi delle tariffe di autostrade e ferrovie.

E quello delle tariffe, come accennato, è uno dei punti dolenti. Soprattutto guardando al futuro. La diffusione dei dati Istat sembra aver spinto il ministro Lunardi a ricredersi. Dopo aver annunciato l'imminente ed inevitabile aumento di biglietti ferroviari e pedaggi autostradali, ieri ha innestato la retromarcia. «In un momento di inflazione come questo - ha detto - non è sicuramente opportuno parlare di aumento delle tariffe». Nonostante il fatto che «le tariffe delle ferrovie italiane siano tra le più basse d'Europa», Lunardi ha fatto presente che sarà utile aspettare e vedere come va l'intera

LA "STANGATA"	
Secondo l'Intesa dei consumatori da qui a gennaio le famiglie italiane subiranno un'altra stangata di 1.436 euro che aggiunta ai 1.381 euro dei primi sette mesi dell'anno si traduce in un salasso di 2.817 euro	
LA MAPPA DEGLI AUMENTI	
Servizi bancari	+70
Luce	+24
Gas	+46
Abbigliamento e calzature	+308
Ricreazione e tempo libero	+118
Bevande e tabacchi	+67
Mobili e servizi per la casa	+236
Sanità e salute	+151
Abitazione	+496
Scuola	+69
Rc Auto	+103
Trasporti	+373
Alberghi, ristor. esercizi	+171
Consumi alimentari	+585
TOTALE	+2.817



economia. Più problematico, invece, il capitolo autostrade. «Se non ci saranno gli aumenti delle tariffe - afferma ancora il ministro - il piano di investimenti può essere rivisto, anche se la società deve garantire gli investimenti per i quali si era impegnata con la convenzione del '97». In ogni caso, a decidere spetterà al Cipe, dopo una verifica degli investimenti fatti negli ultimi anni.

Sempre sul fronte tariffe incombe la minaccia telefono. I tecnici della Telecom stanno mettendo a punto la manovra tariffaria d'autunno. Complessivamente, non dovrebbe portare ad un aumento complessivo della bolletta, visto che ad impedire l'impennata dei prezzi c'è il meccanismo del price cap imposto dall'Autorità per le telecomunicazioni. Ma si aspetta la prova dei fatti. Le chiamate locali saranno infatti più care a fronte di interurbane più convenienti (il panier del traffico, per tre anni, non può aumentare) e sono previsti aumenti per attivare o trasferire una linea telefonica (il panier dell'accesso può subire aumenti, anche se non superiori al tasso di inflazione registrato l'anno precedente, cioè il 2,5 per cento). In particolare, dalle chiamate locali sparirà lo scalo dei 15 minuti, oltre il quale le chiamate locali diventano meno care. E uno scalo sparirà anche dalle interurbane, quello tra le chiamate fino ed oltre i 15 chilometri. La manovra allo studio dovrebbe abolire questa differenza e prevedere un unico prezzo intermedio. Per capire quanto questa manovra inciderà sulle tasche degli utenti sarà insomma necessario verificare l'uso che normalmente si fa del telefono. Certo non ci saranno sconti.

Telecom Italia studia la nuova bolletta: chiamate urbane e trasferimenti più cari interurbane più economiche

polemiche

Chi aumenta di più? Alberghi sotto tiro

MILANO L'inflazione è alle stelle, è un fatto. Quanto alle responsabilità, invece, prosegue il gioco dello scaricabarile. I pubblici esercizi commerciali respingono le accuse di aver contribuito in modo determinante alla ripresa del carovita. E suggeriscono una lettura più attenta dei dati Istat. In una nota, la Fipe-Confindustria invita a distinguere, alla voce «Alberghi e pubblici esercizi» (in aumento dello 0,7%), tra l'incremento dello 0,3% della ristorazione e l'1,8% del ricettivo, che ha registrato un'impennata per effetto degli aumenti avvenuti soprattutto nel comparto extra-alberghiero. Con

questi valori, continua la Fipe, l'indice tendenziale della ristorazione si attesta su un + 3,7% a fronte del + 4,6% per l'intera voce, a causa soprattutto del peso crescente di imposte e tasse e nell'acquisto dei prodotti alimentari. Per la Fipe sarebbe dunque fuorviante attribuire alla ristorazione le maggiori responsabilità nella crescita dell'inflazione.

E continua la polemica anche da parte dei commercianti, attaccati ultimamente anche da Confindustria: «Non è più tollerabile questo gioco al massacro con il quale si continua ad indicare i commercianti come principali responsabili degli aumenti dei prezzi, e come naturali obiettivi degli incrementi contributivi ipotizzati per riformare le pensioni», dichiara in una nota il presidente di Confesercenti, Marco Venturi. «La verità - afferma Venturi - è che le piccole e medie imprese sono quelle che per prime e più di altre pagano il pessimo andamento dell'economia italiana pur avendo dato un forte contributo sia a livello occupazionale, sia a livello fiscale attraverso una altissima adesione agli studi

di settore». «Come se non bastassero i dati di giugno che indicano per i piccoli esercizi una situazione più che drammatica - sottolinea Venturi - all'immobilità del governo rispetto all'urgenza più volte da noi manifestata di interventi in grado di rilanciare i consumi, si aggiungono ora anche gli attacchi di Confindustria evidentemente orientati ad indebolire le pmi commerciali per favorire le grandi catene ed i capitali che intendono investire in questo settore». «Quanto ai prezzi - aggiunge il presidente di Confesercenti - gli aumenti non sono quelli che fantasiosamente indicano le organizzazioni dei consumatori e non sono da addebitare in toto ai commercianti come sostiene Confindustria, facendo finta di ignorare le dirette responsabilità della produzione». E «di questo - aggiunge Venturi - siamo pronti a fornire le prove, così come siamo pronti a cercare una convergenza con le altre organizzazioni della piccola e media impresa per contrastare queste polemiche strumentali che non fanno che favorire la grande distribuzione e confondere i consumatori».

Il segretario della Cisl non vuole più parlare di riforma delle pensioni: i consumi calano, i costi salgono e le famiglie stanno peggio, ora una nuova politica dei redditi

Pezzotta al governo: il caro-vita è la vera emergenza del Paese

Felicia Masocco

ROMA Altro che pensioni da riformare, «altro che gobba tra vent'anni, è il caro-vita la vera priorità per il Paese» per Savino Pezzotta, «ed è qui ed ora». Il governo dia risposte su questo, se ne occupi, prima della Finanziaria riveda il tasso di inflazione programmato a un tetto risibile, metta sotto controllo prezzi e tariffe stroncando le speculazioni. Riprenda la strada della politica dei redditi colpevolmente abbandonata dalla squadra di Silvio Berlusconi. Ma il premier è in altre faccende affaccendato, paventa una riforma strutturale delle previdenze cosa che per la Cisl (e così per Cgil e Uil) è fumo negli occhi: «Non ce n'è alcun bisogno, abbiamo fatto tre riforme in un decennio, sono le più moderne d'Europa», spiega Pezzotta, «se si vuole intervenire in Finanziaria è solo per fare cas-

sa, ma le pensioni non sono il salvadanaio di altri». Quindi l'annuncio che per martedì è convocata la segreteria confederale per valutare la posizione del governo sulle pensioni e comportarsi di conseguenza, «se si andrà ad una riforma strutturale la Cisl agirà con forza». Quanto alla lotta all'inflazione, la mobilitazione per il sindacato di via Po inizia il 16 settembre con l'adesione allo sciopero della spesa proclamato dalle associazioni dei consumatori.

Dopo una stagione di dialogo con Palazzo Chigi, la Cisl affida dunque le armi e si prepara ad un autunno difficile. Sul sistema previdenziale l'unico intervento che si può discutere è quello degli incentivi, ricorda Pezzotta; contro il carovita, invece, c'è molto da fare. La freddezza delle cifre (l'inflazione è aumentata del 2,8% in un anno) cela il rischio di forti conflitti sociali, «se non si affronta il nodo dell'inflazione verranno da sé», anche senza il «la» del sindacato.



Il segretario generale Cisl Savino Pezzotta. Foto: C. Fusco/Ansa

Siamo all'emergenza, insomma, ci sono campanelli d'allarme che non possono restare inascoltati. Pezzotta ne cita due, la riduzione dei consumi che sta investendo i beni primari, quelli della spesa di tutti i giorni per intendersi, e questo «significa che la gente fa fatica»; e l'emergere della figura del lavoratore povero, colui che pur avendo un salario arranca per arrivare alla fine del mese come di recente ha messo in luce la Banca d'Italia.

«Serve una nuova politica dei redditi, come relazione tra salari, prezzi e tariffe, non moderazione salariale»: in proposito la Cisl afferma che non rinnoverà i contratti sulla base dell'inflazione programmata dal governo (1,4% nel 2003; 1,7% nel 2004). Questa volta la corsa dell'inflazione si deve alla spirale salari-prezzi, ma prezzi-prezzi, conclude il leader della Cisl che con l'Adiconsum (l'associazione dei consumatori affiliata al suo sindacato) chiede che si apra un

tavolo di confronto. Secondo Paolo Landi, presidente Adiconsum, in assenza di correttivi da parte del governo la perdita media di potere d'acquisto si aggirerebbe intorno ai mille euro. Per uscirne, un lungo elenco di interventi possibili: stroncare la speculazione estendendo la legge sul sottocosto anche agli aumenti ingiustificati (al sovracosto), affidando ai vigili il controllo delle fatture d'acquisto con multe e chiusure temporanee per chi specula. Quanto ai supermercati e ai negozianti, «invece di fare grandi dichiarazioni di innocenza, perché - chiede Pezzotta - non propongono pacchetti di prodotti di "primo prezzo"?». Ancora: favorire la concorrenza dando piena attuazione alla riforma del commercio; le banche dovrebbero eliminare «due balzelli», i costi di chiusura dei conti correnti e sul trasferimento del risparmio investito. Oltre, naturalmente ad una politica che tenga sotto controllo le tariffe assicurative, autostradali e ferroviarie.

L'imprenditore della Tod's appoggiato da Luca di Montezemolo. Ligresti cerca spazio, il nuovo ruolo di Umberto Agnelli

Cordata «Beautiful» per il Corriere

L'ingresso di Della Valle nel capitale di Rcs riapre i giochi per il controllo del giornale

Roberto Rossi

MILANO In via Solferino, dove sono bravi con i titoli, la chiamano la cordata "Beautiful". Imprenditori che del lusso hanno fatto una ragione di vita e che ora puntano dritti ad entrare nella stanza dei bottoni della Rcs MediaGroup, la società che controlla il Corriere della Sera.

A muovere le acque ci ha pensato Diego Della Valle. Mister Tod's, colui che ha fatto fortuna nel mondo della calzatura mettendo dei gommini sotto le suole delle scarpe, due giorni fa ha annunciato di aver acquistato il 2% della società guidata da Maurizio Romiti.

Un'operazione che non è solo un investimento finanziario come l'imprenditore marchigiano si è affrettato a far sapere. L'acquisto di Della Valle è da leggere in un'altra ottica: quella di una ridefinizione dei rapporti di forza all'interno del patto di sindacato che regola la vita della società. E più in particolare di una ridefinizione del potere dei Romiti.

Da parte di chi? Per capirne un po' di più bisogna delineare la geografia economica di Mister Tod's. E questa ci indica che il presidente della Fiorentina coltiva i suoi interessi finanziari con un altro signore del lusso: Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari. I due si conoscono da una vita. Montezemolo è nel consiglio di amministrazione della Tod's e da poco hanno anche lanciato un fondo d'investimento dal nome evocativo: "Charme". Il fondo, con un capitale di 150 milioni, è destinato al finanziamento di aziende europee del lusso e ad alto tasso di crescita e ne fanno parte anche Isabel-



Diego Della Valle

la Seragnoli (Gd), Vittorio Merloni, Nerio Alessandri (Technogym), Gianni Punzo (presidente del Cis di Nola).

Ma l'amicizia con Montezemolo se ne trascina dietro un'altra. Quella decennale del presidente Ferrari con la Fiat. E allora si capisce anche perché Della Valle si sia mosso proprio adesso. La risposta sta nei tempi. Il 12 settembre è sancito un vertice fra gli azionisti che controllano il patto di sindacato di Rcs MediaGroup. Attorno a una tavola si riuniranno i rappresentanti della Sicind (gruppo Fiat) con il

spot e auto

Mina lancia la nuova Panda

Per lanciare la nuova Panda, che sarà presentata martedì a Lisbona, la Fiat è riuscita a scomodare una voce mitica. Anzi, «la voce» della musica italiana: Mina.

Secono alcune autorevoli anticipazioni, infatti, la popolare cantante, che da oltre un quarto di secolo non compare più in pubblico, avrebbe prestato la sua voce allo spot pubblicitario realizzato per il lancio del nuovo modello per il quale la Fiat spera di ottenere un chiaro successo che le consenta di uscire dalla drammatica crisi dell'ultimo anno. Certo la voce Mina può essere la miglior presentazione e il miglior augurio.



«Evasione fiscale», nuovi guai giudiziari per WorldCom

MILANO Per WorldCom-MCI, il colosso delle tlc statunitensi che si trova da tempo in Capitolo 11 (bancarotta protetta) si preparerebbero nuovi guai, con la prospettiva dell'apertura di un ampio contenzioso in sede civile, che verterebbe sempre sull'accusa di aver in pratica evaso le tasse. Lo afferma il Wall Street Journal, facendo riferimento appunto ai possibili sviluppi delle vicende che riguardano il gruppo, dopo che nei giorni scorsi la procura dello Stato dell'Oklahoma ha avviato un procedimento penale nei suoi confronti.

Il Wsj afferma che la prima iniziativa nei confronti di WorldCom in sede civile verrebbe attivata dal procuratore generale dello Stato della West Virginia, Darrell McGraw. Va tenuto presente al riguardo che il capo d'accusa che pende nei confronti della società telefonica è quello di aver predisposto a suo tempo, all'atto dell'acquisizione da parte del gruppo di MCI, nel 1998, un meccanismo in grado appunto di evitare il pagamento delle tasse, per un importo di centinaia di milioni di dollari.

10,2% del capitale ordinario, Mediobanca (9,3%), la Gemina di Cesare Romiti (9,02%), il gruppo Italmobiliare di Giampiero Pesenti (4,8%), le Generali (2,5%), la Pirelli & C. (1,9%), Banca Intesa (1,9%), la Simpar di Luigi Lucchini (1,88%), la Finint del re delle cucine Roberto Bertazzoni (1,17%), la Edison (1,003%) e la Mittel di Giovanni Bazoli (0,87%).

Nella riunione si parlerà di ampliare il patto. È da tempo che qualche socio, come Bertazzoni, ha fatto sapere di volersi fare da parte. Ecco che Della Valle potrebbe esse-

re l'uomo giusto. La sua candidatura troverebbe uno sponsor di lusso: proprio la famiglia Agnelli.

L'ingresso di Della Valle potrebbe quindi rafforzare la posizione del Lingotto all'interno del patto. E dall'altro lato indebolire quella dei Romiti che hanno considerato Hdp, prima, e Rcs MediaGroup, poi, roba loro. Non a caso l'amministratore delegato è il primogenito di Cesare. Un uomo che ha resistito al comando dopo avere indirizzato la società verso il polo della moda (Valentino, Gft, Fila). Una strategia che ha creato zero utili e un mare di debiti. E poi c'è anche un'altra considerazione. Parlare di Fiat adesso significa parlare di Umberto Agnelli. I cui rapporti con i Romiti, e specialmente con Cesare, non sono mai stati idilliaci. In modo particolare quando Romiti spadroneggiava a Torino.

Ma basterà Della Valle per far saltare il fortino? In pochi lo pensano. I Romiti non mollano. A costo anche di ripescare dal cesto gli ex nemici di un tempo. Come Salvatore Ligresti, l'imprenditore siciliano, uomo di Berlusconi e proprietario della Fon-Sai, da due anni in attesa di un lasciapassare. Ligresti è già socio della società con un 5% circa. Finora, però, data la vicinanza e l'amicizia con il presidente del Consiglio non era riuscito a farsi accettare. C'era quasi riuscito un anno fa. Ma allora erano stati proprio i Romiti, assieme a Bazoli e Intesa, a fare quadrato per evitare che i soci gli stendessero il tappeto rosso. Ma ora la situazione è cambiata. È cambiato il vento. E per salvare il potere e respingere l'assalto degli Agnelli, Cesare Romiti potrebbe accettare di ingoiare il ro-

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO NORD

28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Sabato 30 Agosto - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
"MAURIZIO COSTANZO INTERVISTA PIERO FASSINO"

SABATO 30 AGOSTO

ESTRATTO DEL PROGRAMMA

PALACONAD SALA WILLY BRANDT

Ore 21.00 Maurizio Costanzo intervista Piero Fassino in occasione della pubblicazione del libro "Per passione" Rizzoli ed.

SPAZIO BOLOGNA 2004

Ore 18.00 L'ambiente città. Le fonti di energia alternative
Partecipano: Forte Clò, Giorgio Giacomelli, Roberto Dalla Sera, Paolo Degli Espinosa, Loris Popa, Ugo Mazza.
Presiede: Yvonne Becherini

CASADEIPENSIERI2003

Ore 21.00 Libreria - ORWELLIANA
"La poesia nell'età della globalizzazione"
Dialogo di Fausto Curi con Edoardo Sanguineti. Presiede Niva Lorenzini
Ore 22.30 DRAWMATURGIE "'68: voci del Maggio francese" Interpretazioni di "Compagnia Elasticamente"

PIAZZA DELLE DONNE

Ore 19.00 "Happy Hour", aperitivo informale e semiserio con Simona Marchini

PIAZZA DEL BUON RISTORO

Ore 20.00 Le specialità della piazza: le raviole

LUDOTECA "UN POSTO PER GIOCARE"

"SPAZIO GIANNI RODARI"
Ore 17.30 "Spazio Gianni Rodari": "Incontro all'arte: il cinema ed il fumetto; Movie Book - libri da animare, film da sfogliare" con Luca Saraz Budini

FASTWEB JAZZ CLUB

Ore 22.15 Tributo a Massimo Urbani in ricordo del più straordinario talento del jazz italiano.
Claudio Chiara, Luigi Bonafede, Piero Odorici, Lucio Terzano e Walter Paoli



IRIDE

LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

SINTONIZZATI!

Iride Tv (CH 973) è un canale satellitare gratuito. Per vederla basta possedere una parabola del diametro di 70 cm e un ricevitore digitale.

Informazioni tecniche:

Satellite: Hot Bird @ a 13 gradi est. Frequenza: 11.136.00 MHz. Trasponder: n. 13. Polarizzazione: VERTICALE
F.E.C.: 8/9 Symbol Rate: 27.500 Mbit/sec Standard DVB: Digital Video Broadcasting

Utenti con decoder Goldbox

premere PERS sul telecomando con i tasti freccia e premere l'opzione 5 (sintonizzazione canali) e premere OK su edizione sintonizzazione automatica e premere OK

Per le altre informazioni vai su www.iride.tv e clicca "sintonizzati"

Da oggi la televisione anche su internet: www.iride.tv

Il pacchetto satellitare, la scheda dei programmi, uno spazio di discussione, le tue idee per fare più bella la televisione della festa.

Vi informiamo della programmazione Iride Tv prevista per domani, a ruota dalle 19.00 alle 18.59 del giorno successivo.

PALINSESTO DEL 30 AGOSTO 2003

- h. 19.00 PaolettiProa, la storia a cucitura di Alessandro Bergonzoni a seguire i Giocattoloni, viaggia i giochi dei bambini del mondo
- h. 19.20 I colori della Sacra - SCALAMANA
- h. 19.45 Le Ricette di Unità, i cuochi raccontano di loro e dei piatti più amati delle feste
- h. 20.00 Citta e Caffè. Domande al candidato sindaco dei cittadini bolognesi
- h. 20.20 In concerto con i24Grana
- h. 20.30 Il Fatto E Blagi - Attori per Sfida
- h. 21.00 Costanzo intervista Fassino in diretta televisiva
- h. 22.30 Atlantide Tv presenta Carlo Fa
- h. 23.00 Telespect - Occhio Tv (Paj)
- h. 00.00 Corto Bolognese
- h. 00.30 In edicola con "Unità" in studio Iride Donati e ZAP



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma -
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it

www.festaunita.it

Laura Matteucci

La Camera del Lavoro denuncia il deterioramento del tessuto produttivo e la moltiplicazione delle emergenze aziendali

La crisi non fa sconti, autunno difficile a Milano

MILANO Un autunno «molto caldo e preoccupante» sul fronte occupazionale si preannuncia (anche) per l'area metropolitana milanese. L'allarme lo lancia Giorgio Roilo, segretario generale della Camera del lavoro di Milano, che dà le cifre della crisi del capoluogo lombardo, pezzo importante e metafora della più ampia crisi industriale nazionale. Con un ricorso alla cassa integrazione straordinaria aumentato del 92% e migliaia di lavoratori che rischiano il licenziamento.

Premessa significativa: Milano da sola rappresenta il 14% delle esportazioni nazionali, e il 10% del pil nazionale. Secondo alcuni dati illustrati da Roilo, delle 320mila imprese attive nel milanese, il 68% riguardano i servizi, il 28% l'industria e complessivamente il 92% sono realtà fino a 9 dipendenti, in tutto gli occupati raggiungono 1,7 milioni di unità con un tasso di disoccupazione pari al 5,2%, lievemente superiore a quello regionale (4,4%), ma «non così drammatico se si considera il dato nazionale del

10,8% ed alcune situazioni del sud con tassi fino al 20%».

A rendere davvero preoccupante la situazione è, invece, l'impennata del ricorso alla cassa integrazione, cresciuto nell'ultimo trimestre dell'anno del 50% rispetto all'analogo periodo del 2002. «In particolare - dice Roilo - la cassa ordinaria è cresciuta del 22% mentre quella straordinaria, che interessa crisi strutturali delle aziende, del 92%».

Secondo Roilo «se dovesse perdurare l'attuale situazione economica negativa il rischio è che tutte le persone in cassa integrazione passino da una situazione di protezione sociale ad una di mobilità». In poche parole, ha precisato il sindacalista, nell'economia milanese che «raggiunge il 50% dell'export lombardo, il 14% di quello nazionale e il 10% del pil dell'intero Paese, il



Un operaio dell'Alfa Romeo di Arese durante una manifestazione

Luca Bruno/Ap

rischio è di passare dalla cassa integrazione ai licenziamenti».

La riapertura delle fabbriche dopo le ferie estive presenta molte incognite dappertutto in Italia, e l'area milanese non è esente. Tra le situazioni più critiche Roilo ha ricordato i 2.500 lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese (sostanzialmente in via di chiusura, nonostante la sentenza del Tribunale che ne ha ordinato la riapertura per comportamento antisindacale da parte dell'azienda, e mentre parti sociali e Regione Lombardia stanno verificando la fattibilità di progetti per la reindustrializzazione dell'intera area). Poi, ci sono i 1.800 ricercatori della multinazionale farmaceutica Pharmacia di Nerviano e «lo abbiamo appena saputo, i 2mila lavoratori di Tecnosistemi, società messa in liquidazione». A questi, Roilo ha aggiunto i 4mila dipendenti di

Sea Handling «che scontano la crisi del settore dei trasporti e l'avvio della liberalizzazione del comparto», oltre a 30 trattative sindacali avviate per evitare 800 licenziamenti nel settore del commercio. Una situazione che «non risparmia neanche il settore del credito, data la presenza di grandi istituti bancari a Milano», aggravata, secondo Roilo, «dal fatto che a risentire della stagnazione è anche la nuova economia per la quale non sono previsti gli ammortizzatori sociali».

Nei prossimi mesi, dice Roilo, si rischiano problemi di ordine sociale, ma soprattutto un crollo verticale dell'occupazione. L'appello quindi è per le organizzazioni imprenditoriali e le istituzioni, «perché si rendano conto della gravità della situazione e si attivino per evitare da un lato la chiusura degli stabilimenti e dall'altro un'ondata di licenziamenti».

Da parte del sindacato, la difesa dell'occupazione «sarà unitaria, perché con Cisl e Uil - chiude Roilo - i punti di convergenza sono molti e nell'ultimo periodo non si sono verificati episodi di lacerazione».

Finanziaria, un colpo da 20 miliardi

Sulle pensioni il governo non riesce a trovare un accordo e rinvia il vertice a lunedì

Bianca Di Giovanni

Ultime novità del Genio

ROMA Altro che interventi soft. A Giulio Tremonti servono almeno 20 miliardi per tenere il deficit del 2004 sotto controllo. Anzi, stando alle ultime stime Nens, per arrivare a un rapporto deficit/Pil all'1,8% come indicato nel Dpef non ne basteranno 30, e se ci si mette anche la spesa sanitaria fuori controllo si arriva a 37. Uno scenario a tinte fosche, provocato da un Pil che cresce meno di quanto previsto e da entrate in calo. Quest'anno la crescita non supererà lo 0,5%, 0,3 punti in meno di quanto stimato nel Dpef da Tremonti, che andranno a peggiorare la situazione dell'anno prossimo. Senza contare che il Documento di programmazione economica e finanziaria non tiene conto né degli aumenti per gli statali (già varati), né la questione Anas (ancora non è chiaro se si potrà escludere dal bilancio dello Stato). Due incognite che peseranno sul deficit per lo 0,4% del Pil. Insomma, i «buchi» si moltiplicano e la coperta per colmarli si fa sempre più corta.

Ovvio che le pensioni servono a far cassa e a nulla di più. Né allo sviluppo, né alle future generazioni: la riforma Dini (magari con degli aggiustamenti) basta a tutto questo, sono i numeri a dimostrarlo. Invece oggi, con una fretta molto sospetta, si piglia l'acceleratore sulla previdenza e la si collega al declino Italia (Fini: «Siamo fuori tempo massimo, o ora o mai più»). Se c'è declino nel Paese, l'ultimo posto dove andare a cercare le cause è proprio l'Inps. La manomissione del sistema previdenziale per far quadrare i bilanci, però, apre «solchi» politici profondissimi, anche tra le forze di maggioranza. Le quali non han-

no trovato uno straccio di accordo su nulla: per questo il vertice di oggi, a cui avrebbero dovuto partecipare Giulio Tremonti, Gianni Alemanno, Rocco Buttiglione e Roberto Maroni, è stato rinviato. A lunedì? Forse. Basterà un fine settimana per trovare la via d'uscita? Improbabile. Forse servirà l'intera settimana a chiudere il cerchio (lo ipotizza lo stesso Alemanno). E dopo tanti annunci trionfalistici sulla nuova era, è molto probabile che tutto si riduca alla rimodulazione di qualche finestra delle anzianità (che renderà circa due miliardi di euro), magari con la formula incentivi ideata da Maroni e la finta equiparazione pubblici-privati (An permettendo),

con buona pace per Umberto Bossi (scambierà devolution con previdenza) che aveva preannunciato barricate sulle «pensioni del nord». Tanto che Maroni già dice: «Vado al vertice con le posizioni della Lega, ma sono altrettanto determinato a trovare una soluzione che soddisfi gli altri alleati».

Anche questa ipotesi non strutturale significherebbe però rottura con i sindacati, pronti allo sciopero generale se l'anzianità verrà toccata. «Dovranno fare i conti con una stagione di lotta senza precedenti - dichiara Enrico Panini (Cgil scuola) - perché tra le ipotesi delineate i lavoratori della scuola saranno quelli più duramente colpiti». Altro punto critico, la decon-

tribuzione cui pare non si voglia rinunciare. Senza contare che la formula Maroni (33% in più in busta paga al posto dei contributi previdenziali per chi decide di restare oltre l'anzianità) è tutta nelle mani delle imprese. Chi garantisce che quel 30% sarà effettivo? Se l'azienda decide di «tagliare» il personale (spesso le anzianità sono obbligate) e poi propone ai dipendenti (debolissimi quanto a potere contrattuale) di ridurre tutte le prestazioni extra (tipo straordinari) per far rientrare quel 30% nel salario originale, chi potrà opporsi? Chiaro che anche questi incentivi sono tutti da verificare. Non è affatto detto che il sindacato li «ingoi».

Tremonti ci riprova con la cartolarizzazione degli immobili della Difesa (2-3 miliardi), ma non è affatto detto che riesca a superare i malumori di An. Altre operazioni immobiliari sono allo studio, ma stavolta con la vendita diretta attraverso la Patrimonio Spa. Smentita l'ipotesi della vendita dei ministeri: sarà vero?



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Maurizio Brambatti/Ansa

America

Greenspan: reali i rischi di deflazione

MILANO La politica monetaria intrapresa dalla Federal Reserve negli ultimi mesi è dedicata, in particolare, a bilanciare i possibili rischi di una deflazione, è pienamente condivisa dal presidente dell'istituto, Alan Greenspan, secondo il quale, è compito di una Banca Centrale come quella degli Stati Uniti, di attivarsi contro ogni possibile pericolo, per quanto remoto possa apparire.

La difesa delle mosse adottate dalla Federal Reserve da

parte di Greenspan arriva da Jackson Hole, nel Wyoming, dove ha partecipato alla conferenza annuale della Fed di Kansas City. Secondo Greenspan, la politica monetaria seguita dalla Banca Centrale statunitense - criticata da più parti per avere alterato l'andamento del mercato dei bond con il costo del denaro fermo all'1% - è da considerare come una sorta di polizza assicurativa «contro l'emergenza segnata da particolari avvenimenti avversi», tra cui una possibile deflazione, considerata, però, appunto remota.

In pratica, il numero uno della Fed, mette in guardia dal seguire schemi di politica monetaria fissa invitando, invece, a considerare l'ipotesi di interventi contingenti legati all'incertezza di fondo presente nell'economia e nella finanza. «L'incertezza - ha infatti sottolineato - non è solo un elemento importante nel panorama della politica monetaria ma la caratteristica che definisce questo

panorama»: pertanto, meglio essere all'erta verso un potenziale pericolo come la deflazione, portatore di eventuali severe conseguenze ed essere sempre pronti a ragionare passo dopo passo, adattandosi alle evenienze del momento.

«Alcuni critici - ha proseguito Greenspan - hanno osservato che questo approccio è troppo indiscriminato, discrezionale e difficile da spiegare. La Federal Reserve - arguiscono alcuni - dovrebbe cercare di essere più formale nelle sue operazioni legandosi a prescrizioni di politica formale». Tuttavia - ha commentato Greenspan - è «altamente dubbio che questo approccio possa incrementare le performance dell'economia. Il nostro problema - ha concluso - non è la complessità dei nostri modelli ma la più grande complessità del mondo dell'economia i cui legami appaiono essere in uno stato continuo di flusso».

Nel mirino le dichiarazioni sulla privatizzazione della compagnia che hanno spinto nei giorni scorsi il titolo in Borsa. Il ministro replica: critiche infondate

Alitalia, Adusbef accusa Lunardi di aggiottaggio

MILANO L'Adusbef, l'associazione degli utenti, ha chiesto alla Consob di avviare un esame sui recenti scambi delle azioni Alitalia che negli ultimi giorni - prima delle prese di beneficio di ieri - hanno visto salire il titolo di oltre il 15 per cento con un volume di scambi che ha interessato oltre il 12 per cento del capitale. In particolare l'associazione chiede che siano identificati gli autori delle transazioni ed eventuali ipotesi di insider trading ed aggiottaggio, «forse derivate da incaute esternazioni ministeriali».

Nel mirino dell'associazione di difesa dei consumatori ed utenti, infatti, è il comportamento del mi-

nistro delle Infrastrutture, Lunardi, del quale viene stigmatizzata «la politica delle dichiarazioni ad effetto su aziende pubbliche quotate, le cui privatizzazioni e dismissioni si dovrebbero effettuare senza lo stillicidio quotidiano di annunci e smentite e imponendo una corretta informazione al management, cosa non avvenuta nelle recenti vicende Alitalia». Per questo l'Adusbef ha chiesto alla Consob di effettuare la segnalazione alle competenti Procure della Repubblica, con tempestività ed urgenza, perché verifichino se le imprudenti e ripetute esternazioni del Ministro, non abbiano configurato una pale-

se violazione della legge sull'insider trading e la normativa sull'aggiottaggio punito dall'articolo 501 del Codice penale».

L'impennata del titolo in Borsa si è infatti registrata subito dopo le dichiarazioni del ministro sull'esistenza di due o tre cordate italiane interessate alla privatizzazione della compagnia di bandiera.

Lunardi è stato duramente criticato, ieri, anche dall'ex ministro della Margherita, Enrico Letta. «O è stato diletantismo, o ci sono delle gravi responsabilità» - ha detto. Quello che è avvenuto, ha spiegato Letta, «è un fatto davvero negativo e grave e non trovo altre parole

dopo quanto è accaduto. Non deve essere assolutamente possibile agiotaggio e mercati in questo modo da parte di chi ha responsabilità così elevate».

E il ministro? Il dicastero delle Infrastrutture giudica l'iniziativa dell'Adusbef infondata. Mentre lo stesso Lunardi, per evitare «gratuiti ed ingiustificati equivoci», in una nota, ha tenuto ancora una volta a ribadire quanto già sottolineato negli ultimi giorni e cioè che «sul fronte di una eventuale privatizzazione di Alitalia non vi erano novità». E che «in ogni caso prima di prendere decisioni del genere occorre l'emaneazione di un apposito

decreto del presidente del Consiglio dei ministri». «Ho soltanto affermato - si legge ancora nella nota - che qualora vi fosse una privatizzazione sarebbe auspicabile che si formassero cordate imprenditoriali italiane».

Sulla vicenda privatizzazione, intanto, ieri, per dichiarazione dello stesso ministro, non sono state registrate novità. Mentre il titolo in Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 4,15 per cento.

Evidentemente, dopo l'exploit dei giorni scorsi, per il secondo giorno consecutivo chi aveva investito è passato allo sportello per le prese di beneficio.

Germania, l'Ig Metall sceglie i nuovi leader

MILANO Il sindacato metalmeccanico tedesco Ig Metall è riunito a congresso - straordinario - a Francoforte per eleggere la nuova direzione e riparare i danni provocati dal fallito sciopero di categoria a giugno. Per domani è attesa l'elezione da parte dei circa 600 delegati della nuova leadership: il presidente designato Juergen Peters e il suo vice Berthold Huber. In un discorso Peters, finora numero del leader Klaus Zwickel dimessosi anzitempo, si è appellato all'unità dopo le lacerazioni provocate dal flop dello sciopero. Nel contempo ha di nuovo attaccato la politica di riforme del governo rosso-verde. Lo sciopero era stato proclamato per arrivare alla settimana di 35 ore anche fra i metallurgici dell'Est:

dopo parecchie settimane era invece finito rovinosamente senza che gli imprenditori retrocedessero di un centimetro. Peters, fautore contro Zwickel dello sciopero e considerato appartenente all'ala tradizionalista del sindacato, ha ammesso errori: «abbiamo dato un contributo all'indebolimento non al rafforzamento dell'Ig Metall», ha detto. Il sindacato si trova in «una delle fasi più difficili della sua storia», «solo ritrovando l'unità» l'Ig Metall potrà tornare forte. Peters ha anche di nuovo criticato le proposte della Commissione Ruerup, presentate ieri a Berlino, sulle pensioni sollecitando il governo rosso-verde a un cambio radicale nella sua politica economica e sociale.

I dipendenti della scuola temono interventi sulla previdenza e avvertono: non staremo fermi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa negativa nella seduta finale di una settimana in cui prevale ancora un clima vacanziero: nonostante la tenuta delle borse Usa, dopo un avvio più incerto, nelle piazze europee sono prevalsi i ribassi e l'indice Mibtel ha chiuso la seduta in calo dello 0,46% con scambi per un controvalore di 2,4 miliardi. Migliore la tenuta del Numtel, che dopo aver toccato giovedì il massimo dell'anno torna indietro dello 0,35%. L'offerta ha colpito soprattutto i titoli bancari, ma anche energetici e industriali risparmiando solo alcuni tecnologici. Fra i valori guida, netta controtenenza di Stm, in rialzo del 3,09%. Il segno positivo si è riflesso anche su Finmeccanica (+0,39%). Pochissimi gli altri segni positivi. In netto calo (-4,15%) Alitalia

Tiscali, scambiato il 5,5% del capitale

MILANO Tiscali presenta i dati semestrali, in linea se non migliori delle attese, ma non supera la prova del Nuovo Mercato dove ha ceduto il 2,37% a un prezzo di riferimento di 5,804 euro, tra scambi molto sostenuti per 20,5 milioni di pezzi, pari al 5,5% del capitale.

«Il titolo - afferma un operatore - è stato al centro di realizza, come naturale conseguenza dei forti guadagni che nei giorni scorsi l'avevano portato ai massimi del 2003». Rialzi sostenuti, tra l'altro, dalle attese per la diffusione dei conti semestrali, dai rumor sul presunto interessamento per la compagnia manifestato dalla Microsoft di Bill Gates e dalle voci sulla ricerca di un nuovo amministratore delegato in sostituzione dell'attuale, il fondatore Renato Soru. Quanto ai conti, nei primi sei



Renato Soru Andrew Medichini/Ap

mesi dell'anno i ricavi segnano una crescita a 429,7 milioni (+17% rispetto allo stesso periodo 2002), la perdita è di 129,3 milioni (contro il rosso di 403,8 milioni) e l'Ebitda è positivo per 33 milioni (a fronte di un rosso di 8,6 milioni). Dati che hanno permesso a Soru, nel corso della presentazione delle semestrali di dichiararsi «soddisfatto» e di «confermare l'obiettivo dell'utile per il 2005». Sul presunto interesse della Microsoft, Soru ha escluso l'esistenza di qualsiasi «contatto» con la società americana e il suo patron Bill Gates, mentre ha detto di voler lasciare la carica di ad, conservando quella di presidente. La società è alla ricerca di un sostituto che, questo è certo, non sarà l'ex numero uno di Eni e Telecom, Franco Bernabè, come indicato da rumor di mercato.

Rabobank non eserciterà le garanzie su Del Monte

MILANO Rabobank, la banca olandese che vanta diritti sul marchio Del Monte, non vuole far valere le sue garanzie: uno scampato pericolo per la Cirio, che rischia di perdere uno dei marchi più prestigiosi, essenziale al rilancio industriale. E non è affatto detto che, nella vicenda Cirio, siano impediti le revocatorie, ossia l'annullamento di precedenti rimborsi di crediti, ipotesi temuta dalle banche.

A dirlo è il giudice delegato incaricato di gestire la crisi Cirio, Vincenzo Vitalone. «Non mi risulta che Rabobank voglia davvero far valere le sue garanzie.

I legali del gruppo Cirio e i commissari incaricati dal Tribunale hanno avuto contatti con la Rabobank e la banca sembra abbia accettato di far valere i suoi crediti entro la procedura di ammini-

strazione straordinaria gestita dal tribunale.

Anche perché i regolamenti europei garantiscono tutti i creditori, anche quelli esteri, allo stesso modo», dice in un'intervista a L'Espresso Vitalone, che al suo incarico presso la sezione fallimentare del tribunale di Roma aggiunge quello di professore di diritto fallimentare all'Università di Roma.

Parlando a pochi giorni dal termine entro cui i tre commissari giudiziari dovranno presentargli la loro relazione su come tirare fuori la Cirio dal guado, Vitalone spiega che «quel documento dovrà indicare le cause della crisi e le vie per uscirne. Allora decideremo. Posso solo anticipare una considerazione statistica: con l'applicazione della Prodi-bis si è sempre arrivati al cosiddetto spezzatino».

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies (A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.).

Table of stock prices and market data for various companies (FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.).

Table of stock prices and market data for various companies (MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.).

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ 499,00*
(£. 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(£. 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(£. 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (£. 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriello
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

scelti per voi

Canale5 14,10
BIANCO, ROSSO E VERDONE
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Elena Fabrizi. Italia 1981. 110 minuti. Commedia.

Raitre 0,35
PARIS NOUS APPARTIENT
Regia di Jacques Rivette - con Betty Schneider, Gianni Esposito. Francia 1960. 131 minuti. Drammatico.



Raiuno 23,35
FEBBRE A 90
Regia di David Evans - con Colin Firth, Ruth Gemmill, Stephen Rea. Gb 1997. 102 minuti. Commedia.

Canale5 1,30
I RACCONTI DEL CUSCINO
Regia di Peter Greenaway - con Vivian Wu, Yoshi Oida, Ewan McGregor. F/NL 1996. 126 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA. Videoframmenti
7.15 CUORE E BATTICUORE. Telefilm

Rai Tre
7.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Contenitore, All'interno: Bear nella grande casa blu.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il terremoto". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
7.00 A-TEAM. Telefilm. "L'esca". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.40 SUPERVARIETA. Videoframmenti

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 SUL LUOGO DEL DELITTO. Film Tv thriller (Germania, 1998)

20.00 BRA OVVERO BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro cabaret. Regia di Igor Skofic

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La vendetta dei McLains"
21.00 LAW & ORDER: UNITA SPECIALE. Telefilm. "Buonanotte, Sarah"

20.00 TG 5. Telegiornale
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà

21.00 LA FAMIGLIA ADDAMS 2. Film commedia (USA, 1993)
21.00 METEO 5. Previsioni del tempo
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà

20.20 SPORT 7. News
20.40 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles
22.45 TG LA7. Telegiornale

CARTOON NETWORK
15.00 BATMAN OF THE FUTURE
15.25 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
15.50 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

14.15 TENNIS. TORNEO GRANDE SLAM US OPEN. New York, Stati Uniti
15.15 ATLETICA. IAAF WORLD CHAMPIONSHIPS IN ATHLETIC. Parigi, Francia

13.00 SABATO NATURA. Documentario. "Coccodrilli impossibili"
"La guerra dei topi"; "Il ritorno del lupo"; "Ippopotami dello Zambesi"; "Il più grande branco del mondo"; "Gorilla"; "Sulle orme del puma"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE TERRE DEL FUOCO

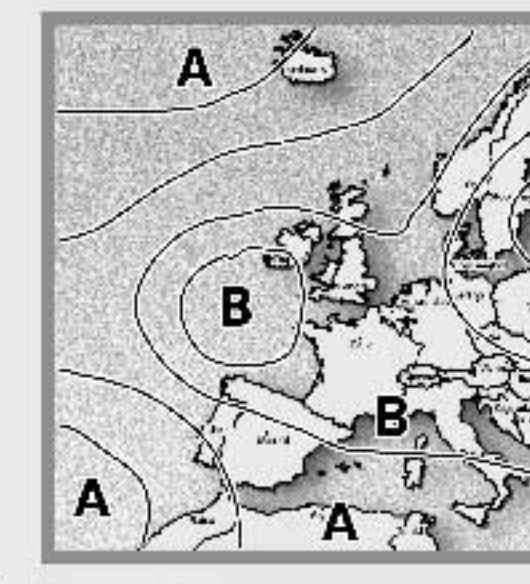
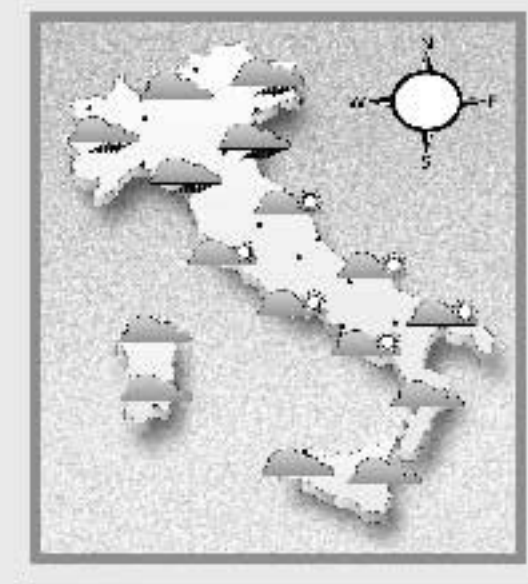
SKY CINEMA 1
17.30 PRINCE WILLIAM. Film Tv drammatico (USA, 2002). Con Jordan Frieda, Martin Turner. Regia di Michael Watkins

SKY CINEMA 3
17.20 QUASI FAMOSI. Film. Con Billy Crudup, Patrick Fugit. Regia di Cameron Crowe

SKY CINEMA AUTORE
17.05 IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE. Film commedia (Francia, 2001). Con Audrey Tautou. Regia di Jean-Pierre Jeunet

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica
15.00 INBOX. Musicale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI'.



Oggi
Nord: nuvolosità variabile con addensamenti sulle estreme regioni orientali e sulla Liguria.

Domani
Nord: sulle regioni orientali, sull'Emilia Romagna e Lombardia orientale nuvolosità, con locali piogge.

La situazione
Sistema frontale in transito su regioni settentrionali, preceduto da intense correnti meridionali.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Lists temperatures for various international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Sto raccogliendo
il materiale

ex libris

GAMBA, FRAMMENTI DI STORIA MUSICALE

Piero Santi

«Il coro degli anatroccoli» si chiama la micro-pianola (otto tastini con altrettante testoline di paperelle tutte colorate) scelta come immagine di copertina di questo libro che non è, come si potrebbe a questo punto supporre, un catalogo di strumenti giocattolo ma una raccolta di *Storie di musica contemporanea*. Sfolgiando, poi, la sezione fotografica, contenente bei ritratti creativi di alcuni dei musicisti raccontati, il lettore incuriosito scopre trattarsi di un dettaglio dello scatto dedicato al compositore Salvatore Sciarrino, irriducibile estremista nella ricerca dei linguaggi musicali, che, per intenderci, ha intitolato una sua ultima, monumentale composizione *Studi per l'intonazione del mare*. È un signore del genere, che immaginiamo compunto e perennemente accigliato, si fa ritrarre, lui sullo sfondo, con in

primo piano un oggettino simile? I conti non tornano: o l'esimio maestro ha improvvisamente perso la bussola oppure l'immaginario collettivo è completamente fuori strada. Gamba propende senza mezzi termini per questa seconda ipotesi. Ci tiene molto a sfatare il luogo comune che vuole le musiche più libere del '900, quelle nate in antitesi al manierismo dell'accademia dentro e fuori dai conservatori, insopportabilmente serie. Da qui la scelta impellente di una copertina così emblematica: suoni radicali si ma giocosi, sconessioni sintattiche senza limiti dispensate con leggerezza e ironia. Con una tale premessa, un uomo solo poteva essere il nome tutelare di tutto il libro e così è stato: John Cage. La sua idea di una musica della contemporaneità ricca e stimolante, come quella di Gamba, prevede l'agire indisturbato della casualità, l'esse-

re sempre in grado di lasciarsi sorprendere senza mai chiudersi pregiudizialmente rispetto a nulla. Che è poi una visione filosofica non solo di come dovrebbe essere il processo creativo nell'arte ma, in definitiva, della vita stessa. Altro fuorviante preconcetto da smantellare: questa musica è incomprendibile. Il problema è un altro: «Il guaio di molti lavori contemporanei non è che sono difficili ma che sono scolastici. Quindi moderati. Quindi noiosi».

Il libro contiene una serie di piccoli saggi, brevi resoconti di eventi musicali, frammenti di interviste e recensioni di dischi redatti con una scrittura arguta, colta e stimolante, piena di rimandi extramusicali, capace di dispensare incondizionati elogi ma anche caustiche stroncature. Il tutto assemblato adottando una struttura di com-

posizione simile a quella della suite. Infatti, rispetto al titolo del capitolo, peraltro quasi sempre di carattere evocativo («In mare aperto», «Morte a Venezia?»,...), i «movimenti» eterogenei del discorso, pur mantenendo un'evidente unità di fondo, si sviluppano in maniera autonoma. Le ultime pagine sono riservate ad una dettagliata «Discografia minima», ideale compendio pratico al resto del libro, un utilissimo strumento per procedere, scegliendo il meglio, con i necessari ascolti per riscoprire o scoprire integralmente alcuni capolavori della musica contemporanea, con le firme che vanno da Luciano Berio a Billie Holiday, da Arnold Schonberg a Demetrio Stratos.

Questa sera o mai
di Mario Gamba
Fazi pagine 150, euro 15,50

saggi

Ennio Flaiano

Allende
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Allende
L'altro 11 settembre

da lunedì 1 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Piera Egidi Bouchard

Sessant'anni fa, il Sinodo valdese era riunito a Torre Pellice, proprio l'8 settembre del 1943. La cittadina piemontese già dall'estate era divenuta centro di molti sfilati: antifascisti, ebrei che si nascondevano, intellettuali del Partito d'Azione. Fra essi ricordiamo Giorgio Agosti, Franco Momigliano, Silvia Pons, Giorgio Diena, Franco Venturi, e i reduci dal confino di Ventotene Vittorio Foa, Michele Giua, Altiero Spinelli, oltre a futuri esponenti della cultura protestante come Giorgio Spini. La casa della famiglia di Mario Alberto Rollier, che sarà poi esponente del Cln a Milano era divenuta da mesi il centro di incontri politici per creare una rete clandestina. E come ricorda Giorgio Bocca nella sua *Storia dell'Italia partigiana*, il 12 ci fu un incontro dei capi partigiani tra cui, oltre a molti dei già citati, annovera i tre fratelli Malan, Roberto, Gustavo e Frida: «I Malan e i Rollier rappresentano la cerniera fra l'antifascismo torinese, laico e gobettiano, e l'antifascismo religioso, valdese della Valle», scrive.

Il Sinodo di quei tragici giorni di fine estate non ebbe coraggio, continuando a praticare quella «prudenza» tanto raccomandata dai dirigenti ecclesiastici nei venti anni di dittatura fascista, e lasciò cadere uno storico ordine del giorno di «confessione di peccato» preparato dal teologo Vittorio Subilia, che, con Valdo Vinay e Giovanni Miegge, aveva continuato a tenere i contatti con la «Chiesa confessante» tedesca antinazista in cui teologi come Barth e Bonhoeffer, pagarono con l'esilio o la morte l'opposizione al regime.

Le chiese evangeliche in Italia erano state controllate, intimidite e in taluni casi duramente perseguitate sotto il fascismo. Le riviste «di punta» come quelle di Gangale, filosofo battista, amico di Piero Gobetti, così come di Lelio Basso, di Antonio Banfi, di Felice Momigliano, di Guido Dorso erano state ripetutamente censurate e chiuse, tanto da costringerlo, amareggiato e vinto, all'esilio. E ai giovani intellettuali evangelici come Giorgio Spini non rimase in quegli anni bui se non «tenere duro, accettare la solitudine, divorare quanti più libri possibile. E il solo modo di reagire a chi ti vorrebbe instupidito».

Escono ora per l'editrice Claudiana, a distanza di pochi mesi uno dall'altro due libri che ripercorrono quegli anni e quei protagonisti: il primo, *La strada della Liberazione* a firma di Giorgio Spini, con ricca documentazione e vivaci interviste, a cura del figlio Valdo (già presentato a Roma alla facoltà di teologia, presente Oscar Luigi Scalfaro), che il Sinodo di sessant'anni dopo ha voluto onorare in una serata a ridosso dell'apertura dei suoi lavori. E il secondo, appena stampato, da me dedicato a *Frida e i suoi fratelli*, la straordinaria testimonianza di vita di questi tre figli della famiglia pastorale valdese dei Malan che in modi diversi in quei giorni fanno la scelta della Resistenza. E la matrice comune di quei giovani non fu nient'altro che l'«educazione alla libertà» dell'evangelismo italiano. Così come per altri, più anziani, poi martiri: Jacopo Lombardini (morto a Mauthausen), Willy Jervis, medaglia d'oro, le cui ultime parole tutti abbiamo potuto leggere nelle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza*, torturato, fucilato e poi impiccato qui in queste Valli; Mario Falchi, professore al Collegio valdese, che ebbe il coraggio di scrivere nel 1938 un articolo contro le leggi razziali (integralmente riportato nel libro di Spini) e che fu incarcerato e morì per i patii-

L'8 settembre del 1943
il sinodo valdese
che si teneva
proprio in quei giorni
non ebbe il coraggio
di impegnarsi

”



Nell'estate del 1943
Torre Pellice divenne centro
d'incontro degli antifascisti
e della futura Resistenza
E molti evangelici, nonostante
la «timidezza» delle gerarchie
si schierarono con i partigiani

sinodo 2003

Genre: «Sulla libertà religiosa si prepara una cattiva legge»

Roberto Monteforte

Si respira una brutta aria nel nostro paese. Non sono soltanto l'incertezza economica, ma anche per la ventata di fondamentalismo di cui si è fatta paladina la Lega, che ha colpito anche i palazzi della politica e delle istituzioni. E con qualche effetto. In Parlamento è da tempo bloccata la legge sulla libertà religiosa e il testo, in Commissione Affari Costituzionali ha avuto tali stravolgimenti, da uscirne profondamente snaturato. E la denuncia ribadita dal Sinodo della Chiesa valdese e metodista a Torre Pellice, nell'alto Piemonte che si è concluso ieri. «Meglio nessuna legge che una cattiva legge» è stato il commento del pastore Gianni Genre, riletto «modera-

to» della Tavola Valdese a conclusione dei lavori. Un clima reso ancora più preoccupante per il «congelamento» delle nuove «Intese» che interessano Buddisti e Testimoni di Geova, e per il mancato «rinnovo tecnico» di quelle Intese come con l'Unione Avventista e con la Tavola Valdese, che hanno richiesto di partecipare al meccanismo di ripartizione dell'8 per mille non espresso.

Contro questo clima non sono mancate le proposte concrete, avanzate anche da «ospiti» al Sinodo. Come nel caso del «Forum permanente delle religioni» lanciata da Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «Propongo - ha detto Luzzatto - un forum permanente per le religioni, un luogo di incontro e discussione per conoscersi, dialogare e lavorare insieme per il bene



La strada della Liberazione.
Dalla riscoperta di Calvino
al Fronte della VIII Armata
di Giorgio Spini
a cura di Valdo Spini
Claudiana, 2002
pp. 238, euro 19,00

Frida e i suoi fratelli.
Il romanzo della famiglia
Malan nella Resistenza
di Piera Egidi Bouchard
pref. di A. Galante Garrone
Claudiana, 2003
euro 12,50

Qui accanto prima la pagina
del giornale clandestino
«Il Pioniere»
Sopra, Casa Rollier
a Torre Pellice
centro di incontri di antifascisti
(Foto M. Gnone)

comune. Per combattere insieme stereotipi e pregiudizi e insieme promuovere la reciproca conoscenza». È l'impegno comune degli uomini di fede per la giustizia e per la pace ribadito dal Sinodo. Ma vi sono state altre due iniziative «interreligiose» rilanciate da Torre Pellice. La «Giornata per il Creato» che si terrà a Terni il prossimo 15 novembre annunciata da mons. Giuseppe Chiarotti, vescovo di Perugia e responsabile del Consiglio per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana (CEI) che si realizzerà in collaborazione con la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) e la Sacra Arcidiocesi in Italia e l'istituzione di una giornata per il dialogo «islamico-cristiano». «I tempi sono maturi e gli sviluppi della società italiana lo richiedono» è stato il commento del pastore Daniele Garrone.

Ma il «parlamentino» dei 180 delegati (per metà laici e per metà pastori) in rappresentanza dei 35mila fedeli presenti in Italia, hanno discusso anche di immigrazione e di accoglienza nelle chiese degli extracomunitari (un fenomeno in aumento), di «diaconia» e dei servizi resi dalla Chiesa valdese alla comu-

nità. Molto intesa la discussione sulla decisione assunta dalla «Tavola» (l'organo esecutivo della Chiesa) di cedere alla regione Piemonte i tre ospedali «valdesi».

Tra gli ordini del giorno approvati, quello sull'Enciclica papale sull'Eucaristia, che vieta la concelebrazione eucaristica dei cattolici con altri cristiani. Un punto fermo emerso dai lavori è stato l'impegno a proseguire, nonostante le difficoltà, nel cammino dell'ecumenismo, del confronto e della tolleranza. Ma senza sconti. Attenti a difendere la laicità dello Stato. Per questo è stata criticata la legge che prevede l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica. «Presenta gravi dubbi di costituzionalità» si legge in un ordine del giorno approvato dal Sinodo che ha esortato la Tavola Valdese a «vigilare sul rispetto del diritto dei cittadini ad una scuola laica e pluralista».

Quello che si è concluso è stato un Sinodo «faticoso, più teso del solito». Certo si è discusso e anche in modo animato. Ma il Sinodo - come ha concluso il «moderatore» Genre - «è forse uno degli ultimi luoghi dove ancora si fa politica, nel senso che ci si confronta tra diversi».

menti subiti. Così come tanti altri evangelici in tutt'Italia: Adolfo Serafino, autonomo della «Divisione Val Chisone», medaglia d'oro; Antonio Banfo, operaio, militante delle Sap, fucilato; Ferdinando Visco Gilardi, torturato per aver organizzato le evasioni dal lager di Bolzano; Paolo Casanova, battista, fucilato; il pentecostale Fidarco De Simone, ucciso alle Fosse Ardeatine; Fausto Nitti, organizzatore dell'evasione dei fratelli Roselli e poi combattente nella guerra di Spagna.

Se infatti l'8 settembre del 1943 fu il momento della decisione, la data che segnò la svolta, la radicale presa di coscienza dei giovani evangelici italiani e non solo loro, fu il 1938, con la promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei. In quella magistrata ricostruzione storica che sono i primi capitoli del suo libro di memorie, Giorgio Spini ricorda l'episodio del suo ormai vecchio padre, che non usciva quasi più di casa, ma che in quel giorno «andò zitto zitto nell'armadio, e tirò fuori il suo vestito migliore: «Babbo, perché ti sei messo il vestito buono, oggi?». «Perché oggi cacceranno dall'ufficio il commendatore Levi, e io voglio andare a stringergli la mano». E Frida Malan, che poi farà nascondere nelle valli moltissimi ebrei, non finiva mai di sdegnarsi ancora nei suoi ultimi giorni. «Gli amici ebrei ci dicevano: se ci incontri per strada, fa' finta di non vederli, noi capiamo: ma come? Persone che erano da sempre nostri amici?». Dopo quella riunione in casa Rollier, l'8 settembre, le scelte separano i fratelli e gli amici. Roberto e Gustavo Malan saranno partigiani di «Giustizia e Libertà» nelle Valli valdesi; Roberto, come comandante di un territorio così vasto da comprendere le Valli Chisone, Germanasca, Pellice, Sangone e Susa; Gustavo, l'intellettuale, sarà commissario politico alle valli valdesi, e ideatore e redattore del giornale clandestino partigiano *Il Pioniere*. Frida, a sua volta, svolgerà lavoro clandestino delle fabbriche, e con Ada Gobetti e Silvia Pons e Bianca Guidotti Serra fonderà il movimento femminile «Giustizia e Libertà» da sempre «femminista ante litteram» come testimonia il *Diario partigiano* di Ada Gobetti, in cui sono presenti tutti e tre i fratelli Malan. Frida, «partigiana combattente» sarà anche imprigionata nella famigerata caserma di via Asti, a Torino. Giorgio Spini, a sua volta, dopo aver partecipato alla raccolta delle armi nelle Valli subito dopo l'8 settembre, deve tornare a Firenze, e decide di proseguire verso il Sud, passando il Fronte, arrivando a Bari nell'Italia liberata, dove trasmetterà dalla Radio con lo pseudonimo di Valdo Gigli, svolgendo attività politica come conferenziere e redattore del periodico del Partito d'Azione *Italia del popolo* (e in questo ruolo lo incontrerà il «soldatino Ciampi», che a sua volta lo narrerà al figlio Valdo, quando sarà ministro nel suo governo nel 1993). Infine, arruolatosi nell'VIII Armata britannica, risale con essa l'Italia fino alla Liberazione.

Nel dopoguerra, questi fratelli e amici evangelici faranno ancora un percorso simile, che li vedrà, in ruoli diversi e con diverse responsabilità nell'ambito progressista: per alcuni con compiti precisi di dirigenza socialista, come Frida, la prima donna assessora di una grande città, Torino, che fino alla fine dei suoi giorni così si definiva: «Sono una socialista europea: l'avvenire è nel mondo, è in Europa». A quanti antichi militanti azionisti, come Ferruccio Parri, Franco Venturi, Carlo e Alessandro Galante Garrone, Calamandrei, Giorgio Agosti, Giorgio Vaccarino e tanti altri, l'Italia «che resiste» nelle sue forti radici laiche e spirituali deve moltissimo anche oggi.

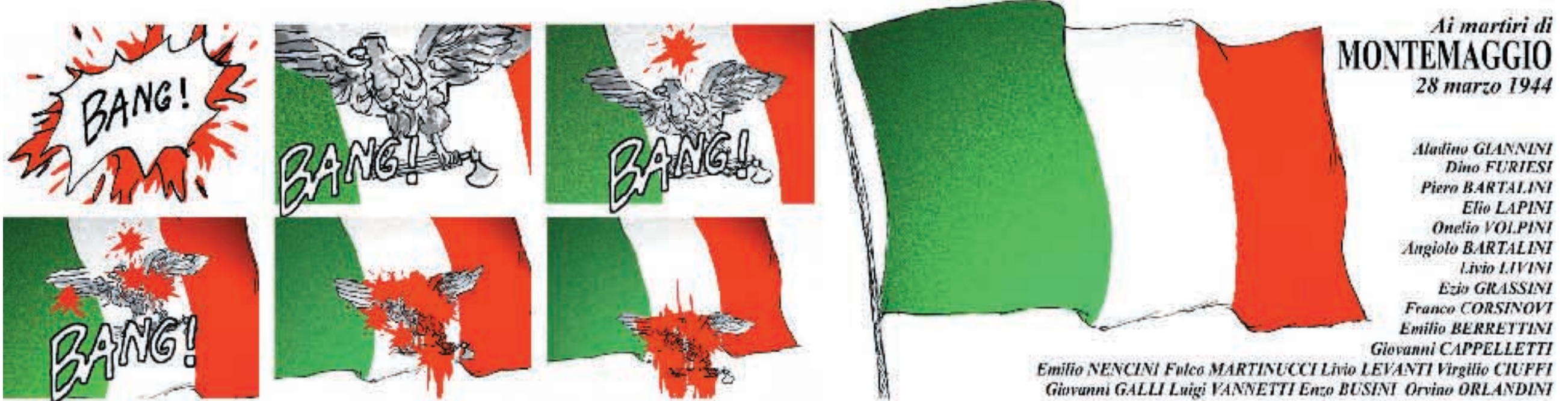
Due libri ricostruiscono
il percorso e l'educazione
alla libertà di intellettuali
e gente comune:
gli esempi delle famiglie
Malan e Rollier

”

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
VENTISETTESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulla memoria di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistenti: GIACOMO COLIVICCHII
Foto di STEFANO GIRALDI



**Ai martiri di
MONTEMAGGIO**
28 marzo 1944

- Atadino GIANNINI
- Dino FURIESI
- Piero BARTALINI
- Elio LAPINI
- Onelio VOLPINI
- Angiolo BARTALINI
- Livio LIVINI
- Ezio GRASSINI
- Franco CORSINOVI
- Emilio BERRETTINI
- Giovanni CAPPELLETTI
- Emilio NENCINI Fulco MARTINUCCI Livio LEVANTI Virgilio CIUFFI
- Giovanni GALLI Luigi VANNETTI Enzo BUSINI Orvino ORLANDINI

Vittorio Meoni, gravemente ferito, viene aiutato da dei contadini e riesce a salvarsi. Per una narrazione più dettagliata e documentata dei fatti narrati in questa storia si rimanda alla pubblicazione di Vittorio Meoni "Memoria sul Montemaggio" a cura

dell'ANPI di Siena. L'autore ringrazia lo stesso ANPI di Siena e l'Amministrazione Comunale di Colle Val D'Elsa per le testimonianze, i suggerimenti e l'aiuto prestatogli nella realizzazione della presente opera.



IL GIORNALE DELLA SECONDA CASA



La tua **VILLA** in **SARDEGNA** **SUL MARE** CON GIARDINO PRIVATO

**ULTIMI 3
ARREDAMENTI
GRATIS**
a chi acquista
entro il 10/09/03

**PRONTA
CONSEGNA**

A mezz'ora dal traghetto e dall'aeroporto, in una splendida pineta edificata solo in parte, direttamente sulla spiaggia bianca, a mt. 700 dal paese e vicinissima ai servizi, negozi, chiesa, alberghi, carabinieri, ecc., stiamo costruendo **VILLETTE SINGOLE** o **BIFAMILIARI** su piano unico. Ogni villetta viene consegnata completa di impianto di riscaldamento/aria condizionata.

solo € **75.000,00**

10% CAPARRA
20% DILAZIONATO
70% MUTUO

I pagamenti dilazionati verranno garantiti con fidejussione a favore dell'Acquirente

ESCLUSIVISTA
GRUPPO **PENTAGONO
ITALIA** S.p.A.

Per informazioni tel. **035.210.897**

Il presente non costituisce elemento contrattuale. Il materiale fotografico qui prodotto ha solo scopo illustrativo.

CERVINIA: nel residence **CERVINO 2** **APPARTAMENTI e VILLINI**

**VACANZA
UNA SETTIMANA
X DUE PERSONE
GRATIS**
PER CHI
PRENOTA SUBITO

Puoi desiderare di più?

da
€ **129.000**

ESCLUSIVISTA
GRUPPO **PENTAGONO
ITALIA** S.p.A.

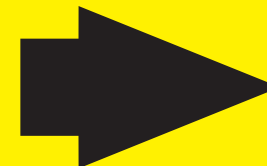
030.991.46.98



GRUPPO

PENTAGONO ITALIA S.p.A.

ALZANO L.DO (BG) - Via Provinciale, 29 - e-mail: pentagono@tin.it www.pentagonoitaliaspa.it



GARANZIA COSTRUTTIVA: ogni casa è garantita con regolare certificato dell'impresa per 10 anni.
GARANZIA INVESTIMENTO: la zona proposta è stata selezionata tra migliaia di possibilità e la fertilità del prodotto è una certezza.
GARANZIA DILAZIONATA: i nostri contratti sono certificati dalla Camera di Commercio.
GARANZIA SOLIBILITÀ: ogni cliente potrà ottenere la copertura fidejussoria dei pagamenti effettuati.
GARANZIA SICUREZZA: la nostra residenza sono presenti dal servizio custodia della finca.
GARANZIA COMODITÀ: la nostra residenza sono serviti per la vostra esigenza del servizio reception.